Anno LVI - N. 553

corunum informazioni

PROVINCIA ITALIANA SETTENTRIONALE SACERDOTI DEL S. CUORE DI GESÙ

A maggio non basta un fiore.
Ho visto una primula: è poco.
Vuoi nel prato le prataiole:
È poco: vuole nel bosco il croco.
È poco: vuole le viole; le bocche
di leone vuole e le stelline
dell'odore.
Non basta il melo, il pesco, il pero.
Se manca uno, non c'è nessuno.
È quando è in fiore il muro nero
è quando è in fiore lo stagno bruno,
è quando fa le rose il pruno,
è maggio quando tutto è in fiore.

(È MAGGIO – G. PASCOLI)

MAGGIO 2023

SOMMARIO

Lettera del Padre Provinciale..... p.03
Lettera del Padre Generale..... p.04
Info ITS Visita Canonica del Superiore generale..... p.06
Abusi: aggiornate le procedure..... p.10
Primo maggio: Dehon e l'impegno sociale..... p.13
Storia della Congregazione I primi compagni di Dehon p.17
Contrappunti Compagni di chi è irregolare: approfondimenti..... p.20
Testimonianze Fr. Augusto Mora si racconta p.25
Necrologio Ricordando padre Giuseppe Gruber..... p.28
Ultima pagina Mese di maggio p.30

LETTERA APOSTOLICA IN FORMA DI «MOTU PROPRIO»
DEL SOMMO PONTEFICE

FRANCESCO

CON LA QUALE VENGONO MODIFICATI I TERMINI DI RICORSO DEL MEMBRO DIMESSO
DA UN ISTITUTO DI VITA CONSACRATA

«*Expedit ut iura personarum apte definiantur atque in tuto ponantur*» (*AAS*, LXXV [1983], Pars II, XXII). Fu questo il sesto principio generale che il Sinodo dei Vescovi, nell'ottobre 1967, approvò per la revisione del Codice di Diritto Canonico e che ancor oggi rimane valido, riconoscendo alla tutela e alla protezione dei diritti soggettivi un posto privilegiato nell'Ordinamento giuridico della Chiesa. Esso diventa rilevante soprattutto nelle vicende più delicate del vivere ecclesiale, quali sono le procedure concernenti lo *status* giuridico delle persone.

Considerando che le vigenti norme sulla dimissione di membri dagli Istituti di Vita Consacrata prevedono al can. 700 *CIC* e al can. 501, § 2 *CCEO* tempi cronologici che non possono dirsi congruenti alla tutela dei diritti della persona, e che una modalità meno restrittiva dei termini di trasmissione del ricorso consentirebbe all'interessato di poter meglio valutare le imputazioni a suo carico, nonché di poter utilizzare modalità di comunicazione più adeguate;

avendo presente, inoltre, che sussiste il pericolo che la procedura prevista dai cann. 697-699 *CIC* e dai cann. 497-499 *CCEO* non sempre venga correttamente rispettata, mettendo a rischio la validità della procedura stessa e di conseguenza la tutela dei diritti dei professi dimessi;

dispongo ora quanto segue:

Art. 1.

Al can. 700 *CIC*, circa il diritto del religioso dimesso di ricorrere all'Autorità competente, si sostituisce il termine di "dieci giorni" con quello di "trenta giorni", senza necessità di chiedere per iscritto la revoca o la correzione del decreto al suo autore (can. 1734, § 1 *CIC*), risultando il canone in parola così formulato:

«*Decretum dimissionis in sodalem professum latum vim habet simul ac ei, cuius interest, notificatur. Decretum vero, ut valeat, indicare debet ius, quo dimissus gaudet, recurrendi, absque petitione de qua in can. 1734, § 1, intra triginta dies a recepta notificatione ad auctoritatem competentem. Recursus effectum habet suspensivum*».

Art. 2.

Al can. 501, § 2 *CCEO*, circa il diritto del membro dimesso di ricorrere all'Autorità competente, si sostituisce il termine di "quindici giorni" con quello di "trenta giorni", risultando il medesimo canone così formulato:

«*Sodalis vero potest adversus decretum dimissionis intra triginta dies cum effectu suspensivo sive recursum interponere sive postulare, ut causa via iudiciali tractetur*».

Quanto deliberato con questa Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio, ordino che abbia fermo e stabile vigore, nonostante qualsiasi cosa contraria anche se degna di speciale menzione, e che sia promulgato tramite pubblicazione su *L'Osservatore Romano*, entrando in vigore il 7 maggio dell'anno 2023, V Domenica di Pasqua, e quindi pubblicato nel commentario ufficiale degli *Acta Apostolicae Sedis*.

Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno 2 aprile dell'anno 2023, Domenica delle Palme, undicesimo del Pontificato.

FRANCESCO

Bologna, 1 maggio 2023

Carissimi confratelli,

il Signore risorto si fa presente ai suoi discepoli con il saluto «*Pace a voi!*» e con il dono del Consolatore: «*Ricevete lo Spirito Santo*». Come la Pasqua era stata il compimento di un cammino compiuto, con tutte le fatiche del caso, negli anni in cui i discepoli erano stati assieme a Gesù, così la Pentecoste ha segnato il compimento del cammino che essi avevano cominciato la sera di Pasqua sotto l'azione dello Spirito donato dal Risorto. Tutta la nostra vita si gioca in questo cammino spirituale sotto la guida dello Spirito Santo, in compagnia di Maria e da vivere nella fraternità.

La visita del Superiore generale e del suo Vicario è stata per noi un'esperienza spirituale: l'occasione di vedere confermata la nostra vocazione dehoniana e la consapevolezza di essere parte di una famiglia religiosa aperta al mondo intero, sollecitati tutti a pensarci sempre in prospettiva oblativa e in stato di discernimento, personale e comunitario.

So bene che, quando si parla di discernimento, ognuno di noi è convinto di viverlo nella sua vita. Un salutare sforzo di umiltà ci aiuterebbe a capire che, forse, non siamo così liberi e disposti a metterci in questione. Spesso la nostra lettura e valutazione della realtà – soprattutto personale! – serve più che altro a confermarci in quel che stiamo vivendo e giustificarci: va bene quel che faccio e non c'è spazio per altro! Mi sembra, invece, che abbiamo bisogno di porci in una prospettiva nuova e che il metterci in questione sia un provvidenziale rimedio alla tentazione di lasciarci andare a vivere di rendita, contenti del minimo indispensabile. Anche p. Dehon ha saputo vivere questo discernimento operante lungo tutta la sua vita, sia nella pastorale come nella conduzione della congregazione. Mettendosi nei panni della Chiesa francese, riconosceva – come possiamo leggere in questo numero del CUI – che «*è stato commesso un grave errore pastorale*» alleandosi con la borghesia e i potenti e lasciando in secondo piano gli operai. Questa sua onestà senza giustificazioni è una disposizione da fare nostra.

Se il nostro annuncio è fondato su Cristo e a Lui tende, per formare in noi "*un cuore simile al suo*", non possiamo dimenticare che tale annuncio vale anche, e soprattutto, per ognuno di noi. Perciò è tanto importante il richiamo di papa Francesco al *fondamento sinodale* della Chiesa, da ricuperare a ogni costo e rimettere al centro della vita ecclesiale.

In questa linea, trovo particolarmente utili le riflessioni proposte da p. Aimone in questo numero del CUI circa l'*essere compagni* di chi è "irregolare" (cfr. anche CUI febbraio 2023), requisito indispensabile di *uno stile sinodale*. Fa bene a tutti lavorare su se stessi per entrare nella prospettiva da lui suggerita relativa alle questioni matrimoniali, ma valida anche a livello generale: «*bisogno di aggiornarsi e passare dall'indottrinamento a una formazione di persone capaci di discernimento*», privilegiando «*la relazione sull'organizzazione, l'incontro sul programma, il volto sul comandamento, rinunciando a comodità di rigorismo e relativismo per approfondire la dottrina e arrivare a nuove sintesi*».

Anche l'incontro dell'*Assemblea provinciale* dell'1 maggio è una tappa importante del cammino sinodale che riguarda la nostra vita provinciale: l'apporto di tutti è sempre positivo e fecondo di speranza, di nuove intuizioni ed energie da investire nella comunione e nella missione comune.

A tutti verranno inviate, con un aggiornamento OITSAS, le integrazioni volute da papa Francesco con la nuova versione della *Vos estis lux mundi*. Non sarà necessario firmare un nuovo documento e non ci saranno nuove stampe. In questo CUI troviamo un articolo di Vinicio Albanesi su questo tema.

A ognuno di voi, in particolare ai confratelli di Bolognano, il mio ricordo e un saluto fraterno.

In Corde Iesu

SUPERIORE GENERALE
CONGREGAZIONE DEI SACERDOTI
DEL SACRO CUORE DI GESÙ
Dehoniani

Prot. N. 0173/2023 Roma, 11 aprile 2023

Ai Superiori Provinciali/Regionali/Distrettuali

Ci mettiamo spesso in ascolto della Parola di Dio. Contempliamo l'amore di Cristo nei misteri della sua vita e nella vita degli uomini; fortificati dalla nostra adesione a Lui, ci uniamo alla sua oblazione per la salvezza del mondo" (Cst 77).

Un anno dopo la IX Conferenza Generale, a che punto siamo?

Cari confratelli,

A un anno dalla celebrazione della nostra IX Conferenza Generale nel febbraio 2022, scriviamo questa lettera per aiutare e incoraggiare una valutazione più profonda, a livello individuale e comunitario, riguardo alla sua attuazione nella vita delle nostre comunità ed Entità. Oltre a rivisitare le raccomandazioni della nostra Conferenza Generale, è anche un'occasione per incoraggiare ciò che si sta già facendo con la Laudato Si' in tutta la Congregazione. Questa enciclica ha incoraggiato e insistito affinché rimanessimo impegnati nel dare una risposta creativa e fruttuosa al grido della nostra casa comune.

Il tema della nostra IX Conferenza Generale è stato: "Dehoniani nell'impegno sociale: l'impatto dell'amore di Dio sulla nostra società". È stato un momento di grande gioia trovare dehoniani riuniti da tutto il mondo e sentirsi in piena comunione con i nostri fratelli e sorelle della famiglia dehoniana. La nostra gioia è stata ancora più grande perché questa Conferenza è stata celebrata dopo tre lunghi anni di reclusione a causa della pandemia di Covid 19. È stato un momento di respiro, una vera e propria finestra di rinnovamento e di grazia che il Signore ci ha offerto.

Alcuni di coloro che non hanno potuto essere presenti di persona hanno accompagnato ogni fase della Conferenza attraverso i media e i vari servizi di comunicazione predisposti dalla Commissione generale per la comunicazione. Alcuni dei nostri apostolati hanno creato video informativi attraverso i quali hanno condiviso come i dehoniani fanno vivere il nostro carisma sociale in modi unici.

Il tempo della pandemia non sarà stato un tempo senza azione, né un tempo privo dell'amore di Dio nei cuori delle anime e delle società. Al contrario, la conferenza ci ha dato l'opportunità di celebrare la passione per l'umanità e la passione per Dio che alberga nei nostri confratelli di tutto il mondo. Essi prestano servizio in luoghi, situazioni e culture diverse, ma sempre con lo stesso obiettivo: continuare a seguire il nostro venerabile fondatore, P. Leone Dehon, per dire agli uomini e alle donne del nostro tempo quanto sono amati da Dio. Il nostro impegno sociale è definito come un'azione di ri-creazione, di riparazione di noi stessi, dei nostri fratelli e sorelle in preda al peccato e alle ingiustizie di ogni genere, della nostra società ferita, del nostro mondo, della nostra casa comune che è preda di uno sfruttamento eccessivo e di sistemi ecologici ingiusti.

La Conferenza ha ribadito il nostro impegno a "promuovere lo sviluppo integrale della persona e della comunità umana in cui viviamo e ci troviamo".
La Conferenza ha sottolineato il valore dehoniano della disponibilità per questo lavoro.

Il modo migliore per realizzarlo è la collaborazione fraterna che crea un coinvolgimento comunitario, piuttosto che progetti individuali e personali. Questo porta anche a una più stretta collaborazione con i laici. I soldi e le risorse coinvolte nei nostri progetti devono essere rendicontati in modo trasparente.
Cerchiamo di sviluppare uno stile e una metodologia dehoniana di attività sociale, "unendoci e facendo non solo PER gli altri, ma CON gli altri, integrando i destinatari in un circolo virtuoso che li promuova a essere protagonisti del cambiamento". Cerchiamo di realizzare appieno la nostra vocazione sociale, senza mai allontanarci da questa vitale sintesi spirituale.

La conferenza ci ha invitato a "dare nuova vita alle antiche Commissioni Giustizia e Pace, aggiornandole secondo l'orientamento dello Sviluppo Umano Integrale, che include anche i temi dell'ecologia integrale, come annunciato nella Laudato Si', utilizzando gli strumenti della Piattaforma Laudato Si' (https://piattaformadiiniziativelaudatosi.org), arricchendoci di nuove sensibilità che ci facciano toccare con mano la realtà delle situazioni in cui ci troviamo, creando legami con il nostro carisma e avviando buone pratiche di cura ecologica".
Non si tratta solo di collegarsi al movimento ecologico promosso da Papa Francesco, ma di mettere in luce una sensibilità che è sempre stata dehoniana.

Un anno dopo, a che punto siamo?
- con l'identificazione degli elementi della nostra spiritualità che sono alla base del nostro impegno sociale?
- con l'approfondimento della conoscenza degli scritti e dell'esperienza del fondatore, del magistero pontificio, della dottrina sociale della Chiesa e della Parola di Dio che orienta e fonda il nostro impegno sociale?
- con la nostra sintesi vitale, con la collaborazione fraterna e la creazione di una vera e propria sinergia tra la congregazione e le altre congregazioni religiose, i movimenti laicali e le associazioni indispensabili per la promozione dello sviluppo integrale della persona e della comunità umana?
- con l'implementazione di una metodologia e di uno stile sociale dehoniano?
- con la rivitalizzazione del senso comunitario dei nostri impegni sociali?
- con l'integrazione della sensibilità sociale nella formazione iniziale e permanente?
- con l'interiorizzazione della nuova antropologia sviluppata da Fratelli Tutti e dalla Laudato Si'?
- con la riattivazione delle nostre commissioni Giustizia e Pace e la salvaguardia dell'integrità del creato?

Quest'ultimo punto ci interessa in modo particolare, perché richiede un dovere della congregazione, in relazione alla nostra spiritualità e al nostro carisma. È anche un dovere della Chiesa, perché richiede la nostra risposta all'appello di Papa Francesco, della Chiesa universale e delle chiese locali e di tutte le persone di buona volontà a salvare e preservare la "nostra casa comune".
La nostra congregazione è ufficialmente membro della Piattaforma Laudato Si'. In diversi luoghi, anche alcune delle nostre comunità e apostolati sono iscritti a questa piattaforma. Come possiamo condividere ciò che stiamo già facendo in questo contesto e cosa possiamo fare insieme come congregazione?
Questo appello non solo passa in rassegna i risultati della nostra IX Conferenza Generale, ma lancia anche un chiaro invito a un profondo rinnovamento della nostra vita e del nostro impegno sociale, della nostra passione per questo mondo, per la nostra casa comune come espressione della nostra passione per Dio. Vi invitiamo a una rinnovata riflessione personale e comunitaria in stile sinodale, per rimanere fedeli all'ispirazione del nostro fondatore, diventando al contempo attori del rinnovamento della nostra società in piena trasformazione.

Auguriamo a tutti voi una proficua riflessione e un cammino pieno di grazia pasquale.

P. Carlos Luis Suárez Codorniú, scj
Superiore generale
e il suo Consiglio

Il Superiore Generale visita ITS

Dalla fine del mese di marzo e per tutto il mese di aprile 2023 il Superiore Generale padre *Carlos Luis Suárez Codorniú,* accompagnato dal suo Vicario *padre Stephen Huffstetter*, ha effettuato la visita canonica nella Provincia dell'Italia Settentrionale. Una visita attesa e ben riuscita, con il coinvolgimento di tutti i confratelli e il desiderio del Superiore Generale di dedicare molto tempo ai colloqui con i singoli padri, in un clima di confronto e dialogo per approfondire la conoscenza della Provincia nei suoi molteplici aspetti. Le comunità si sono preparate a questo incontro organizzando momenti di celebrazione comunitari, ospitando i due visitatori e redigendo delle singole relazioni sullo "stato di salute" delle comunità stesse, occasione per fare il punto della situazione e per fermare il tempo con uno scatto sulla realtà quotidiana della vita fraterna, sulla qualità dei rapporti e sulle innumerevoli attività che vengono svolte ogni giorno, forti dell'incrollabile fiducia nel sacro Cuore di Gesù.

In redazione sono giunte, e stanno giungendo, le presentazioni delle comunità e l'occasione è perfetta per pubblicarle sui vari *CUI* da questo mese in avanti, così che tutti possano conoscere un po' più da vicino, visto che la Provincia è vasta, cosa succede anche in "casa degli altri" e magari trovare somiglianze nei gesti quotidiani o, meglio ancora, prendere spunto da qualche idea "innovativa".

Non mancano dati statistici sull'età media in ITS che sta inesorabilmente avanzando, cenni storici, attività parrocchiali, pastorale, insomma una buona *visione allo specchio* di se stessi e al tempo stesso un modo per aprirsi e dialogare. Perché proprio il dialogo è stato il fulcro di questa visita: dialogo di ascolto e dialogo di conoscenza. Un grazie sincero pertanto a padre Carlos Luis Suárez Codorniú e a padre Stephen Huffstetter per il tempo che hanno dedicato alla Provincia, fiduciosi che, tirando le somme della visita, questa sia stata un momento di arricchimento per tutti.

s@n

Comunità allo specchio[1]

Cristo Re – Roma

Visita canonica del 24.03.2023

La comunità di Roma III nasce in connessione con la basilica fondata da p. Dehon (1920) e la Parrocchia del S. Cuore di Cristo Re (eretta nel 1926). Prima sede della Curia Generalizia a Roma, la comunità di Cristo Re è formata dai confratelli della provincia ITS, mentre la chiesa, la casa canonica e gli ambienti parrocchiali (oratorio) sono giuridicamente di proprietà della Casa Generalizia. Nel complesso parrocchiale esistono anche due teatri: il S. Genesio e il Manzoni. Il primo è dato in comodato (dalla Casa generalizia) alla parrocchia ed è gestito dall'associazione "Amici del S. Genesio". Attualmente l'attività pubblica è sospesa perché non a norma. Il teatro Manzoni è passato di proprietà dalla Casa Generalizia alla Provincia ITS (l'affitto è una delle entrate sicure della comunità). La parrocchia si trova nel quartiere Prati e conta ufficialmente circa 7.000 abitanti. Molti appartamenti vengono affittati come studi di avvocati, notai, commercialisti ecc… e questo determina una progressiva contrazione numerica della popolazione residenziale. Attualmente la vita parrocchiale è profondamente segnata, come ovvio, dagli ingenti lavori di ristrutturazione iniziati a novembre e che hanno determinato la chiusura della basilica.

Per quanto riguarda la nostra comunità, va detto che essa è strettamente legata ai ritmi parrocchiali. La nostra vita di preghiera è strutturata a partire dalle esigenze della parrocchia: ci distribuiamo le tre Messe feriali e le quattro (cinque con la vespertina del sabato) Messe domenicali. La concelebrazione la facciamo la sera del primo venerdì del mese e in circostanze particolarmente solenni. Ogni giorno, oltre alla celebrazione o alla concelebrazione della Messa, ci ritroviamo per l'adorazione eucaristica e le lodi (che condividiamo con la comunità parrocchiale) e i vespri (celebrati nella cappellina della comunità). Per quanto concerne gli incontri comunitari, ci riserviamo un'oretta ogni settimana con questo ritmo mensile: un consiglio di famiglia, un incontro di programmazione pastorale, due incontri di *lectio divina* introdotti a turno da uno di noi. Anche a conclusione di questi ultimi incontri ci scambiamo informazioni che riguardano la nostra vita comunitaria.

La comunità attualmente è composta da sette confratelli: p. Albino MARINOLLI e p. Riccardo REGONESI, rispettivamente parroco e vice-parroco, che si dedicano a tempo pieno alle attività parrocchiali; p. Mario BRAGAGNOLO, che si occupa prevalentemente dell'accoglienza in chiesa e della visita agli ammalati; fr. Abbondio RIVA, che collabora rendendosi disponibile per diversi servizi pratici; mons. Tomé MAKHWÉLIHA, arcivescovo emerito di Nampula, qui da noi per motivi di salute; p. Rinaldo PAGANELLI, che insegna all'Università salesiana; p. Stefano ZAMBONI, superiore della comunità, attivo come docente presso l'Accademia Alfonsiana.

A completare questo quadro c'è la presenza di due ospiti della comunità: don Joseph AKAASHIMA, sacerdote nigeriano presente da noi da qualche anno e Daniel ULBRICH, un seminarista diocesano tedesco che trascorre da noi il suo *Freijahr* studiando alla Gregoriana.

La vita della nostra comunità è caratterizzata anche dalla presenza e dalla collaborazione con una comunità di SUORE CANONICHESSE DELLO SPIRITO SANTO. È una comunità composta attualmente da cinque suore polacche. La loro presenza è regolata da una convenzione, che è stata rinnovata l'8 maggio 2015 con il patrocinio dell'economo provinciale. In essa si legge che i compiti delle suore sono sostanzialmente questi: lavoro in cucina; lavoro in guardaroba e lavanderia; eventuale servizio d'infermiera; aiuto nella sagrestia della basilica. È chiaro però che la loro presenza non è solo una presenza di servizio, ma ha un carattere di relazione fraterna tra consacrati.

Il sostentamento economico della nostra comunità è dato dalle pensioni dei padri e dal sostentamento del clero; dall'attività di ministero; dalle Messe e dalle offerte; dall'affitto del teatro Manzoni. A livello economico tra la Parrocchia e la comunità è in vigore una convenzione che risale al 2005 e che prevede una regolamentazione degli stipendi e dei compensi, della condivisione delle spese generali della casa canonica e dei criteri di ripartizione delle spese di manutenzione ordinaria e straordinaria.

[1] A partire da questo numero il CUI riporterà le relazioni di presentazione delle comunità: una visione interna della Provincia ITS. I testi potranno subire adattamenti redazionali.

Tra le questioni aperte ne segnalo tre.

La prima è la sfida della vita fraterna in comunità. Penso che su questo tutti noi dobbiamo riconoscere di dover crescere per non limitarci a un dialogo che sia semplicemente funzionale al ministero pastorale. C'è sempre bisogno di una crescita nella condivisione effettiva della vita, nel progettare insieme, nell'unire e valorizzare i diversi carismi e ministeri che non si limitano semplicemente all'ambito pastorale.

Il secondo aspetto è legato alla nostra struttura, da cui sicuramente siamo condizionati sia per la vetustà dell'edificio sia per l'ampiezza e distribuzione degli spazi. Tutto questo chiede un maggior impegno per un uso più proficuo; in tal senso abbiamo deciso di aprirci all'ospitalità – anche retribuita – verso seminaristi o sacerdoti. Importante, a mio avviso, è che questo possa continuare anche in futuro, non solo per una ragione di sostentamento economico, ma anche per una maggiore ricchezza comunitaria.

Infine la questione dell'internazionalizzazione della nostra comunità, che era stata ipotizzata in passato ma che di fatto non si è mai veramente concretizzata. Comunque sia, è chiaro che l'ipotesi di una comunità internazionale dovrebbe coinvolgere anche la Curia generale e dovrebbe porsi a un livello diverso rispetto alle esperienze di ospitalità/collaborazione di confratelli di altre Province tentate in passato.

p. Stefano Zamboni

Castiglione dei Pepoli

Visita canonica del 26 aprile 2023

Nella Valle del Brasimone, in specie a Castiglione dei Pepoli, la presenza dei Dehoniani risale a prima degli anni '40 del '900[2]. Va però detto che, per quanto concerne la nostra cura pastorale della parrocchia principale, essa ebbe inizio solo nel 1962.

Nel 1934 lo Studentato delle Missioni aveva acquistato un albergo sull'Appennino dove trasferirsi nel periodo estivo. Quella scelta si è poi rivelata utile nel periodo della guerra. Il 1943 fu anno di bombardamenti e occupazione tedesca a Bologna, lo Studentato diventato rifugio per tanti, fu in giugno occupato dai tedeschi, 18 studenti sfollarono a San Luca, i rimasti in luglio sfollarono prima a Castiglione dei Pepoli, poi a Burzanella e, a settembre, a Monteacuto per tornare in ottobre a Castiglione ormai in mano agli alleati. Il 21 aprile 1945, liberata Bologna e festeggiata il 25 la Madonna di San Luca, gli studenti dehoniani – più di un centinaio con spagnoli e polacchi e persino un giovane ebreo rifugiatosi tra i religiosi di Castiglione – tornano allo Studentato rimasto intatto fra tante rovine.

La presenza dei padri in Appennino fu significativa per la popolazione, il loro impegno permise uno sviluppo culturale, umano e spirituale con l'apertura (26.10.1946) del *Collegio San Giovanni*, poi, il 30.05.1947 la Provincia dehoniana firmò la convenzione con la diocesi di Bologna per la cura pastorale del santuario della "*Madonna delle Grazie*" di Boccadirio: lo stesso anno partirono i primi quattro missionari per il Mozambico. Il 13.06.1951 si ebbe il riconoscimento legale della *Scuola media San Giovanni* che sarà parificata nel 1953. È del 23.07.1962 l'assunzione da parte della Provincia Italiana Settentrionale della cura pastorale della parrocchia di Castiglione dei Pepoli; il 14.01.1964 inizia la costruzione di un nuovo edificio accanto al Collegio da destinarsi all'*Istituto Tecnico Commerciale*.

Il 19.09.2008 il Card. Carlo Caffarra affida alla comunità dehoniana l'*Unità pastorale* delle parrocchie della zona: Castiglione dei Pepoli, Le Mogne, Trasserra, San Damiano, Creda, Sparvo... Il 24.04.2010, l'Istituto Statale di Istruzione "*Caduti della Direttissima*" (già *Collegio S. Giovanni*) dedica ai "*padri dehoniani*" in ricordo dei tanti anni in cui si sono prodigati in campo educativo, l'ex-cappella del Collegio divenuta *aula magna*.

In un ormai antico scritto dell'ultimo parroco del clero diocesano, il canonico don Ercole Lorenzini così descriveva (*Bollettino parrocchiale* Agosto 1924) la consacrazione dell'altare e della chiesa parrocchiale da parte del Card. Giovanni Battista Nasalli Rocca:[3] «*Credo di non fare cosa sgradita... dare alcune notizie sulla Chiesa stessa, facendone conoscere... l'origine e le principali vicende... Fino a quasi tutto il 1500 la Chiesa parrocchiale fu la Chiesa Vecchia, allora molto più angusta di adesso*...». E proseguiva con il racconto dello spostamento

[2] L'illustrazione in esergo rimanda a una datata cartolina in cui è visibile la Canonica.

[3] Cfr CUI 457, IX 2014, pp 11.s.

successivo al centro del paese, all'ampliamento del nuovo oratorio tra fine del '500 e i primi decenni del '600, alle migliorie del '700, alla costruzione della canonica nell'800, alle opere di abbellimento a inizio '900 e al loro completamento dopo la Iª guerra mondiale, presente l'arcivescovo *Cardinale Ranuzzi,* per ricordare poi l'abbellimento della volta della navata centrale con quattro quadri rappresentanti gli evangelisti – forse della scuola del Guercino –nonché con la decorazione della chiesa e l'aggiunta sul campanile di una statua del S. Cuore che, illuminata nella notte, garantisce la protezione del paese.
Nella canonica-oratorio da qualche decennio risiede la comunità dei dehoniani che hanno in cura la parrocchia di Castiglione e altre [*già*] parrocchie delle frazioni. Il primo parroco dehoniano che i Castiglionesi più *datati* ricordano è padre Carlo Ruffini, ma ricordano anche altri del tempo che fu.
Sfogliando il *Cor Unum* – col rischio di dimenticarne qualcuno – si potrebbe tentare un elenco da fare invidia a *La lunga linea grigia* di John Ford, a suo tempo proiettato anche al *Cinema Juventus* del *Collegio San Giovanni*, da quelli che rimandano alla guerra, inclusi i *quasi beati* Martino Capelli e Aquilino Longo ai tanti altri degli anni '50 impegnati nell'insegnamento al *Collegio San Giovanni* e qua e là nelle [*allora*] parrocchie delle frazioni e in supporto al Canonico Lorenzini.

Più ridotto, ma significativo, l'elenco delle vocazioni diocesane, religiose maschi e femminili e dehoniane, incluse quelle di chi fece poi altre scelte di vita...
Dopo la *Convenzione* (1962) tra Arcidiocesi e Provincia dehoniana per l'affidamento delle parrocchie afferenti a Castiglione e frazioni, nel 2008 si avviò l'*Unità pastorale* con la formula dei parroci *in solido*.
Negli anni la comunità dehoniana ha conosciuto tanti cambiamenti di persone, ma i *cinque* che la *Convenzione* prevedeva fossero da ITS assicurati a Parrocchia e circondario sono rimasti tre/quattro magari con supporti bolognesi. Da qualche anno si è già avuto l'avvicendamento del Parroco moderatore dell'*Unità pastorale*, uno dei tre parroci in solido è *Vicario pastorale* per le Valli del Setta, Savena e Sambro, e il superiore della comunità collabora a richiesta. Nel 2015 la Provincia ITS, richiesta dall'Arcidiocesi accettò altre quattro parrocchie nel comune di San Benedetto Val di Sambro (Montefredente, Piano del Voglio, Qualto, Sant'Andrea Val di Sambro che, non inserite nell'*Unità Pastorale*, sono affidate a titolo personale a uno dei parroci in solido. Dal 2016 si sono aggiunte all'U.P. le parrocchie di Lagaro e Burzanella (con Monteacuto Ragazza). Oggi l'attività pastorale dei dehoniani si estende a 11 parrocchie (7 nell'Unità e 4 a sé stanti) in 4 comuni diversi: Castiglione dei Pepoli, Camugnano, Grizzana, San Benedetto su un vasto territorio.

All'indomani dell'istituzione della *Unità Pastorale* la giornalista Michela Conficconi su "*Avvenire – Bologna-sette*" titolava "*L'«unità» funziona*" aggiungendo «*...Si tratta di un'esperienza particolare perché, insieme a quella di Castel Maggiore, rappresenta l'unico esempio di Unità pastorale formalmente eretta in diocesi, con il titolo cioè di «parroci in solido» conferito ai sacerdoti. Circa 5 mila le anime comprese nell'area* (...) *il percorso è appena iniziato e tracciato con prudenza e per piccoli passi.*». In pratica una sola messa festiva per parrocchia (quattro a Castiglione con prefestiva), unificazione della formazione dei catechisti, celebrazione unitaria di momenti significativi dell'iniziazione cristiana dei piccoli, e dell'educazione di giovani e ragazzi (*Estate ragazzi* a giugno e *Campi scuola* divisi per età a luglio). Con il discernimento del "*Consiglio di unità pastorale*" (rappresentanti di ogni comunità) si cerca di favorire momenti di incontro, conoscenza, comunicazione, scambi, lavoro comune e partecipazione a iniziative varie. *Unico*, il *Bollettino dell'Unità pastorale* informa sulle attività e iniziative nell'*Unità* e nelle singole realtà parrocchiali.

Nel 2018, la presentazione all'allora Superiore Generale – oggi vescovo di Hildesheim – descriveva una situazione religiosa caratterizzata da pratica tradizionale; partecipazione alla Messa, processioni, feste patronali, rosario di maggio presente l'immagine della Madonna della *Chiesa vecchia*. La frequenza, minima nei giorni feriali, è di circa il 7% la domenica. Pochi o nulli i risultati dei tentativi di avviare gruppi di Vangelo, catechesi per adulti, gruppi sposi. L'opera di aggregazione nella *unità pastorale*, fa i conti con i campanilismi della gente di montagna. I religiosi, parroci e non, sono impegnati a fare sintesi tra esigenze della vita religiosa e urgenze pastorali: la domenica è dedicata alle celebrazioni eucaristiche nelle varie, località, per un totale di 12. L'età media dei padri registra 65/66 anni, buona volontà diffusa, ma bisogno di maggiore coesione e superamento di sclerotizzazioni prodotte da mancati avvicendamenti. Non emerge ancora a sufficienza, con una maggiore coesione, il passaggio da una programmazione di iniziativa personale a una modalità più comunitaria rispondente alla logica dell'*Unità pastorale*.

p. Aimone Gelardi

Abusi: aggiornate le procedure[4]

di: Vinicio Albanesi

Il 25 marzo 2023, con Lettera apostolica di papa Francesco, sono state pubblicate le norme procedurali aggiornate per prevenire e contrastare i crimini di abuso sessuale: il *motu proprio*, riporta lo stesso titolo della precedente Lettera apostolica, *Vos estis lux mundi*, pubblicata il 7 maggio 2019, terminando così il periodo *ad experimentum* previsto.
Le nuove norme, pubblicate nell'*Osservatore Romano* e negli *Acta Apostolicae Sedis*, andranno in vigore il 30 aprile 2023.[1] La Lettera apostolica aggiornata è suddivisa, come la precedente, in titoli: Titolo I − *Disposizioni generali*; Titolo II − *Disposizioni concernenti i vescovi ed equiparati*.
Sono state introdotte novità e precisazioni rispetto alla precedente versione. Seguendo il testo aggiornato, si possono sottolineare alcuni passaggi, presenti nella prima e nella seconda (definitiva versione) della Lettera.

I crimini
Nell'art. 1 (Ambito di applicazione), si dispone che l'applicazione delle segnalazioni per i reati sessuali contro i minori, oltre ai chierici e ai membri di vita consacrata o di società di vita apostolica, riguarda anche i laici moderatori delle associazioni internazionali di fedeli, riconosciute o erette dalla Sede apostolica. Le associazioni internazionale di fedeli riconosciute sono previste dai can. 312-320 del *Codice di diritto canonico.*[2]
Sono poi definite le tipologie dei crimini e delle vittime. La fattispecie è il delitto contro il VI comandamento per chi si è reso colpevole di aver agito «con violenza, minaccia o abuso di autorità nel costringere qualcuno a realizzare o subire atti sessuali».Si precisa che fanno parte di questo delitto «l'immorale acquisto, conservazione, esibizione o divulgazione di immagini pornografiche» (art. 1, §1, a), ***); «il reclutamento o l'induzione di un minore a mostrarsi pornograficamente o a partecipare ad esibizioni pornografiche reali o simulate» (art. 1, §1, a), ****).Le pene contro i crimini sessuali nei confronti di minori sono previste al can. 1398 del Libro VI del *Codice*, aggiornato il 23 maggio 2021.

Le vittime
È precisato che le vittime riguardano minori, le persone che abitualmente hanno un uso imperfetto della ragione, l'adulto vulnerabile. Sono specificate le caratteristiche riguardanti i minori (età inferiore ai 18 anni o persona abitualmente con uso imperfetto di ragione), adulto vulnerabile (ogni persona in stato d'infermità, di deficienza fisica o psichica, o di provazione della libertà personale che, di fatto, anche occasionalmente, ne limiti la capacità di intendere o di volere o comunque di resistere all'offesa), materiale di pornografia minorile (qualsiasi rappresentazione di un minore, indipendentemente dal mezzo utilizzato, coinvolto in attività sessuali esplicite, reali o simulate, e qualsiasi rappresentazione di organi sessuali di minori a scopo di libidine o di lucro) (art. 1, §2, a)-b)-c)).

I destinatari
L'applicazione delle norme di segnalazione riguarda anche «le condotte poste in essere dai soggetti elencati nell'art. 6 del *motu proprio* e cioè:
a) cardinali, patriarchi, vescovi e legati del romano pontefice;
b) chierici che sono o che sono stati preposti alla guida pastorale di una Chiesa particolare o di un'entità ad essa assimilata, latina o orientale, ivi inclusi gli Ordinariati personali, per i fatti commessi *durante munere*;
c) chierici che sono o che sono stati preposti alla guida pastorale di una Prelatura personale, per i fatti commessi *durante munere*;
d) chierici che sono o sono stati alla guida di un'associazione pubblica clericale con facoltà di incardinare, per i fatti commessi *durante munere*;
e) coloro che sono o sono stati moderatori supremi di istituti di vita consacrata o di società di vita apostolica di diritto pontificio, nonché di monasteri *sui iuris*, per i fatti commessi *durante munere*;

[4] Alla luce di questi ultimi aggiornamenti ci sarà una rivisitazione degli OITSAS con alcuni passaggi che verranno evidenziati per consentire a "colpo d'occhio" di individuare le "novità". Il testo verrà inviato tramite mail quanto prima.

f) fedeli laici che sono o sono stati moderatori di Associazioni internazionali di fedeli riconosciute o erette dalla Sede Apostolica, per i fatti commessi *durante munere*.
Le persone elencate sono sottoposte a segnalazione ove si riscontrino «condotte poste in essere da soggetti [di cui sopra] consistenti in azioni o omissioni dirette a interferire o a eludere le indagini civili o le indagini canoniche, amministrative o penali nei confronti soggetti [sopra descritti, per i delitti specificati]» (art 1. §1, b). Per quanto attiene la *ricezione delle segnalazioni*, è fatto obbligo di istituire «*organismi o uffici accessibili al pubblico*» da parte delle diocesi, sia singolarmente o aggregate, competenti a ricevere le segnalazioni e a promuovere iniziative a prevenire e a contrastare i crimini sessuali (art. 2 §1). Il promotore dell'azione, a seguito di una segnalazione di crimine, è l'Ordinario del luogo dove sarebbero avvenuti i fatti.

Segnalazioni
Ogni chierico o membro di un istituto di vita consacrata o di società di vita apostolica che abbia fondata notizia di crimine ha l'obbligo di segnalarlo all'Ordinario del luogo o a quanti svolgono funzioni delegate (vicario generale, vicari episcopali, superiori con potestà esecutiva ordinaria) (art. 3 §1). Tale obbligo è esteso a chiunque, in particolare ai fedeli laici che ricoprono uffici o esercitano ministeri nella Chiesa (art. 3 §2). L'unica eccezione prevista è la conoscenza di fatti da parte del chierico nel ministero in foro interno.[3] Le segnalazioni debbono contenere elementi circostanziali sui tempi, luoghi, persone coinvolte. Qualora le persone coinvolte siano vescovi e superiori maggiori, le segnalazioni vanno indirizzate al competente Dicastero direttamente o tramite il rappresentante pontificio.

Tutela di chi presenta la segnalazione
È dichiarato espressamente che, chi segnala un abuso da parte dei destinatari sopra nominati (cardinali, vescovi, legati…), non commette violazione del segreto d'ufficio (art. 4 §1); non sono possibili pregiudizi, ritorsioni, discriminazioni per quanti abbiano fatto segnalazione (art. 4 §2), né a chi ha affermato di essere stato offeso ed è testimone può essere imposto alcun vincolo di silenzio. (art. 4 §3). È comunque garantito il diritto della buona fama e della presunzione d'innocenza (art. 13 §7).

Disposizioni concernenti i vescovi o equiparati
Il titolo II delle *Norme procedurali* riguarda i vescovi ed equiparati (art. 6) e i Dicasteri competenti (art. 7). La segnalazione di un crimine riguardante un vescovo è trasmessa al metropolita della provincia e al Dicastero competente (art. 8). Se il diretto interessato è il metropolita, l'inoltro è alla Santa Sede.
L'art. 9 è tutto dedicato ai vescovi delle Chiese orientali. Una procedura particolare è dedicata ai moderatori supremi di istituti di vita consacrata o di società di vita apostolica (art. 10). Seguono poi le disposizioni sullo svolgimento dell'indagine (art. 13), sul coinvolgimento di persone qualificate (art. 14), sulle misure cautelari (art.16). L'indagine completata viene inoltrata con un *votum* al Dicastero competente (art. 18 §2). È il Dicastero competente che procede ai successivi provvedimenti (art. 19).

Commento
L'aggiornamento della Lettera apostolica *Vos estis lux mundi* esprime la volontà di definire ogni aspetto della materia riguardante i crimini sessuali contro i minori.

- **L'attenzione è rivolta a fugare ogni dubbio sulla fattispecie del crimine**

– Sono previste le varie modalità con le quali l'abusatore può violare il rispetto della persona: non solo atti fisici, ma anche con forme indirette (materiale pedopornografico diffuso per lucro e di libidine, mostrarsi pornograficamente o partecipare a esibizioni reali o simulate).
– Sono definite le figure delle vittime: sono equiparate al minore quanti, pur avendo una età adulta, «abitualmente hanno un uso imperfetto della ragione». Per comprendere, in linguaggio corrente, si può parlare di persone "semplici" o, in alcuni linguaggi, di "innocenti", nonostante l'età.
– Altra categoria di vittime può riguardare invalidi (sia fisici sia psichici), oppure soggetti che non possono essere liberi, per mancanza di capacità di intendere e di volere (anche occasionalmente), «comunque di resistere all'offesa». Quest'ultima precisazione riguarda quanti e quante sono in "soggezione" materiale o "spirituale" di fronte all'abusatore, senza più distinzione di sesso e di età.

- **La segnalazione di abusi non risparmia nessuno**

– Dai cardinali a quanti sono in contatto con le organizzazioni ecclesiastiche. Sono inseriti anche i moderatori laici di Associazioni internazionali approvate o erette dalla Santa Sede. Le *Norme* coinvolgono quanti hanno un rapporto significativo con la Chiesa.

– Da non sottovalutare che sono soggetti a segnalazione quanti «interferiscono o eludono le indagini civili, canoniche, amministrative e penali». Con questa dizione si smantella la prassi di quanti, per onore della Chiesa, non hanno provveduto ad attivare le necessarie difese.

- **Costituzione di organismi e uffici capaci di accogliere segnalazioni, ma soprattutto prevenire e contrastare il fenomeno della pedofilia.**

– Si affida alle Conferenze episcopali e ai corrispettivi organi della Chiesa di rito orientale l'obbligo della costituzione degli organi di accoglimento degli abusi e della lotta alla pedofilia.

– Non si citano organi specifici per i religiosi e le religiose. All'elenco di applicazione delle *Norme* si citano (art. 6) coloro che sono stati moderatori supremi di istituti di vita consacrata o di società di vita apostolica, monasteri *sui iuris*.
È evidente che le *Norme* centralizzano le segnalazioni, con le procedure conseguenti, al vescovo del luogo dove si sono svolti i fatti, il quale riferirà al Congregazione competente, compresa quella dei religiosi.

- **Le segnalazioni che riguardano i vescovi, vanno trasmesse al metropolita e al dicastero competente**

– Il coinvolgimento del metropolita fa riferimento ai cann. 435-438 del *Codice di diritto canonico*, che ha l'obbligo di vigilare e di intervenire presso le diocesi suffraganee. Viene invocato nelle *Norme* in quanto, trattandosi di procedure giuridiche, è indispensabile definire chi è il soggetto autorizzato a perseguire l'eventuale crimine, prevedendo che lo stesso metropolita possa essere coinvolto.
– Le Chiese cattoliche di rito orientale in Italia sono due, Lungro e Piana degli Albanesi, e fanno riferimento, rispettivamente alla Conferenza episcopale calabrese e siciliana.

L'indagine

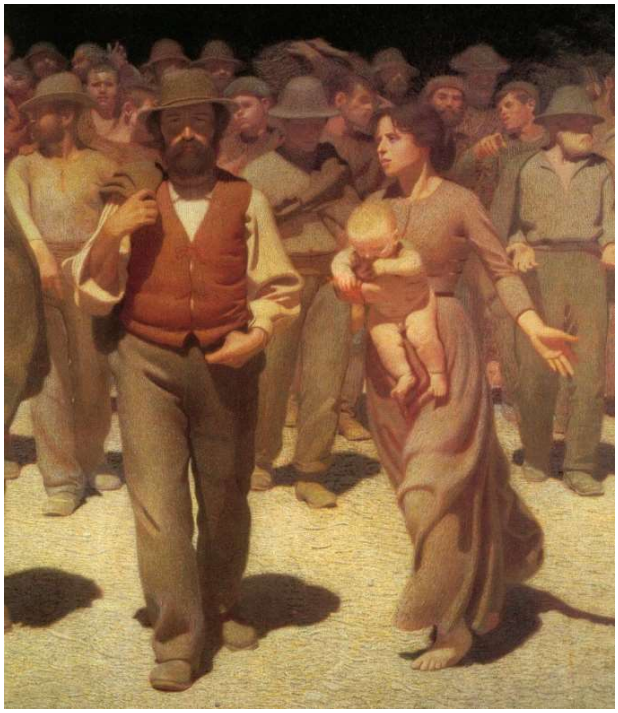
L'indagine va svolta come ogni processo canonico. Rispetto a quello canonico matrimoniale, può essere accompagnata da personale specialistico, estesa a documenti utili, a testimonianze, sempre assistito da un notaio. Termina con un *votum*, accompagnato da provvedimenti e misure cautelari da inoltrare alla Congregazione competente.
Addirittura, è prevista la costituzione di un fondo per i costi dell'indagine, a disposizione di chi svolge l'indagine stessa, messo a disposizione della Conferenza episcopale.

- **Tutele per i soggetti coinvolti**

– Nei confronti delle vittime, le *Norme* prevedono: accoglienza, ascolto, accompagnamento, assistenza spirituale, assistenza medica, terapeutica, psicologica.
Non si fa cenno a eventuali risarcimenti civili.
– Nei riguardi dell'inquisito è applicata la presunzione di innocenza. I soggetti coinvolti sono liberati dal segreto, sottraendoli ad eventuali pregiudizi, ritorsioni o discriminazioni.

(fonte: Settimananews)

[1] Sono stati molti gli interventi sul tema dei crimini contro i minori da parte dell'autorità della Chiesa, soprattutto con l'ampliarsi degli scandali della pedofilia, a cominciare dell'inchiesta del *Boston Globe* nel 2002 a Boston, che ha coinvolto il card. Law. Da quella data si sono intensificati gli interventi dell'autorità ecclesiastica sul fenomeno criminoso.
Per un dettagliato esame, cf. P. Dal Corso, «L'evoluzione del diritto penale canonico nella normativa successiva al codice del 1983», in *Il diritto penale al servizio della comunione della Chiesa*, Glossa, Milano, 2021, pp. 109-152.
[2] Un Decreto generale a loro riguardo è stato pubblicato dal Dicastero per i laici, le famiglie e la vita, il 3 giugno 2021 al quale è stata affidata la competenza. Nel sito ufficiale della Santa Sede è pubblicato un Repertorio (non aggiornato) delle associazioni internazionali riconosciute o erette dalla Santa Sede.
La CEI ha emanato le linee-guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili il 24 giugno 2019. Non ha ritenuto fosse obbligatoria la denuncia di un abuso all'autorità civile (n. 8.2). È stata pubblicata l'indagine sugli anni 2020-21, esaminando 613 fascicoli da cui sono emersi 89 casi (61 nella fascia d'età 10-18 anni; 6 over 18 adulto vulnerabile; 12 under 10 anni). Il 52,8% ha riguardato casi recenti/attuali; 47% casi del passato. Sono stati rilevati 90 Centri di ascolto sul territorio nazionale. È stata evidenziata la difficoltà del coinvolgimento nella prevenzione e nell'indagine di crimini con le componenti di religiosi e di religiose.
[3] La discussione in diritto canonico tra *foro esterno* (per comprensione lo si potrebbe chiamare pubblico e dimostrabile) e *foro interno* (comportamenti personali, anche se con effetti esterni) è complessa. Nel presente caso, trattandosi di materia penale, è evidente che occorrono prove, supportate da luoghi, date, testimonianze, circostanze non verificabili nel solo *foro interno*, sia esso sacramentale (confessioni) o extra sacramentale.



Festa del Lavoro

1° Maggio

Dehon: accompagnare i laici nell'azione sociale

«La Chiesa non è nemica del progresso. Ma... quale progresso può esserci senza lavoro? Quale assistenza sociale senza giustizia? Il vero progresso è quello della dignità umana" (Dehon)[5].
I due motti del titolo, che P. Dehon fece propri, erano di Frederic Ozanam (+1853), famoso scrittore cattolico francese laico che fondò le Conferenze di San Vincenzo de' Paoli al servizio dei poveri, impegnato nella politica e beatificato da Giovanni Paolo II nel 1997. È lo stesso che aveva lanciato ai cattolici il celebre grido d'allarme: "*Passiamo ai barbari*". Aveva chiesto che la Chiesa uscisse dalla stagnazione e dalla nostalgia del regime monarchico per "*fare i conti con le persone che hanno troppi bisogni e pochi diritti*", come aveva fatto in passato dopo la caduta dell'impero romano con i barbari.
I nuovi barbari erano le masse operaie che si affollavano nei quartieri popolari delle grandi città. P. Dehon fece suoi questi motti (come aveva fatto lo stesso papa Leone XIII) mentre era cappellano nella città industriale di San Quentin (Soissons). La sensibilità di Dehon per la questione del lavoro nasceva dall'ascolto della gente quando visitava le famiglie e mentre constatava il lavoro disumano delle industrie della lana e del cotone.

P. Dehon scrive: *«Il lavoro nelle fabbriche è un inferno. Nelle filande si lavora anche con 40 gradi di calore. Le case sono vere e proprie stamberghe non igieniche e piene di topi. I lavoratori sono vittime di datori di lavoro senza scrupoli; basta una malattia, una maternità, un infortunio sul lavoro per piombare nella fame più assoluta. Mentre i genitori, uomini e donne, stanno nelle fabbriche dalle 11 alle 14 ore al giorno, i bambini vagano per le strade, facile preda di vizio e crimine. Lo stato di questa povera gente è peggiore di quello degli schiavi di un tempo che facevano in qualche modo parte della famiglia del padrone. E alcuni si stupiscono di trovare matrimoni irregolari e che l'alcolismo faccia strage anche tra i ragazzi di 15 anni. Nella Chiesa non si vedono operai; sono contro il clero che non agisce abbastanza per loro».*
A proposito dei ricchi:"sono sempre pronti a fare l'elemosina, ma non pensano che anche il popolo abbia dei diritti. È difficile per i capi cambiare senza l'incoraggiamento della legge e dei sindacati organizzati. La prima elemosina dovuta al proletario è un giusto salario. Se le ingiustizie della nostra società non sono peccato, allora non c'è peccato. Non è necessario addolcirli con la carità, ma sopprimerli».

Nelle chiese si doveva anche pagare per sedersi. Era l'era del capitalismo selvaggio. Quando Dehon descrive queste situazioni, aveva 30 anni, quattro lauree ed era già avvocato. La prima cosa di cui si rammarica nei suoi scritti è di vedere la Chiesa lontana dal popolo, chiusa in se stessa, dedita quasi esclusivamente al culto senza interessarsi di quanto accadeva fuori dal tempio.
Scrive: «*Le chiese si stanno svuotando ed è desolato. È necessario rispondere alle nuove esigenze dei tempi con nuove opere e nuovi metodi pastorali. Quando i nostri bravi sacerdoti hanno presieduto la*

[5] Primo Corbelli (fonte: Umbrales.edu.uy): traduzione italiana dallo spagnolo e adattamento a cura della redazione CUI. L'assenza di note ai testi virgolettati rimanda all'originale come ***pubblicato sul sito della Congregazione dehonani.org*** e, prima, a "Umbrales". Immagine: Giuseppe Pelizza da Volpedo (1868-1907) *Il Quarto Stato* (1901)

funzione e aggiornato i registri, le loro attività sono quasi terminate. Diversi secoli possono essere vissuti in questo modo, senza rinnovare la società. Il Cristo che predichiamo non è più il Cristo che ha svolto il suo apostolato tra i poveri, i peccatori e i pubblicani. Hanno cambiato il nostro Cristo».
Dehon critica le grandi parrocchie dove è impossibile il contatto dei pastori con le loro pecore, la mancanza di formazione laicale, la poca preparazione intellettuale e pastorale del clero. Scrive:
«*Si dice che la religione faccia bene solo alle donne, agli anziani e ai bambini. Non è possibile concepire che il sacerdote esca di casa se non per visitare i malati, dare risposte e accompagnare i funerali. Per questo il popolo paragona il sacerdote a un uccello di malaugurio*».

Infatti, secondo il *Manuale delle opere pastorali (1865)* le "cinque dita dell'apostolato" o priorità pastorali erano i bambini, gli anziani, le donne, i malati e gli afflitti. Dehon diceva: «*Ci sono due tipi di sacerdoti: quelli che sono ministri del culto e nient'altro; e quelli che hanno l'anima di pastori e vanno in cerca della pecora smarrita come buoni missionari*». Criticava la superficialità delle omelie domenicali, il loro scarso impatto sulla realtà. Ecco perché in seguito dichiarerà davanti a 700 sacerdoti al congresso di Bourges: «*Facciamo cinquantamila sermoni alla settimana e la nostra gente continua a ignorare la religione e le chiese sono vuote. I nostri catechismi sono incompleti; i doveri civici, politici ed economici non sono nemmeno menzionati. Vergogniamoci di aver fatto finora così poco per Cristo e per la causa dei lavoratori. Molti giustamente ci rimproverano che il nostro apostolato va alle stelle. Ci sono persone molto devote che si arrabbiano quando sentono parlare di questioni sociali, perché probabilmente hanno paura di essere costrette a cambiare vita, a fare qualcosa. Ci accontentiamo di distribuire i sacramenti a chi ancora viene a cercarli. Ma il popolo si allontana da una religione che non si cura dei suoi interessi e considera i sacerdoti complici degli oppressori*».

Un grave errore pastorale

Dehon chiedeva di passare da un ministero della conservazione a un ministero missionario. Tutte queste critiche alla Chiesa del suo tempo sono condensate da Dehon in una frase lapidaria: *"è stato commesso un grave errore pastorale*".
L'errore è stato essersi alleato con i potenti al potere, la monarchia, la borghesia liberale che limitava la pratica della religione alla sfera privata, accumulando privilegi e allontanandosi così dal popolo. Già nella sua parrocchia di San Quintin, Dehon aveva promosso i Circoli Operai Cattolici, nati in Francia nel 1871 ma che si erano diffusi ovunque fino ad arrivare in Argentina con P. Federico Grote (ne aveva fatto parte anche Alfredo Palacios da giovane) e in Uruguay con Mons. Mariano Soler. Ma questi Circoli erano paternalisti e si accontentavano di creare sindacati misti (lavoratori e datori di lavoro).

Nel 1889 Dehon lanciò uno slogan che avrebbe preceduto di molti anni quello della JOC: "*L'apostolato dell'operaio deve essere organizzato attraverso l'operaio".* Ad aprire la strada per Dehon è stato un uomo d'affari con un'autentica esperienza cristiana, León Harmel. Il suo motto era: "*Tutto per l'operaio, niente senza l'operaio".* Nella sua fabbrica di *Val de Bois* c'erano assegni familiari, casse di risparmio, pensioni di vecchiaia, consigli di società, stipendi dignitosi. Dehon e Harmel si allontanarono dai Circoli Operai Cattolici per optare direttamente per la classe operaia, con sindacati liberi e autonomi all'interno del nuovo movimento che stava nascendo in Francia*, la Democrazia Cristiana,* di cui Harmel era presidente. Dehon ha scritto: «*Stiamo assistendo a una grande organizzazione di carità da parte della Chiesa, ma questo non basta più. Ci sono gravi ingiustizie nella vita sociale di cui non siamo nemmeno consapevoli; c'è tutta una coscienza sociale che deve essere acquisita per realizzare programmi di riforma sociale*».
Per questo Dehon non si dedicò ad opere particolari ma a sensibilizzare sacerdoti, seminaristi e laici attraverso innumerevoli conferenze, congressi, articoli, libri e viaggi. Nell'anno 1891 uscì la lettera enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII.

In realtà era uscita solo 44 anni dopo *il Manifesto* di Karl Marx ed ebbe scarso impatto sul movimento operaio, ma fu enorme nel mondo cattolico, totalmente distante da quei temi. In Francia solo 13 vescovi su 89 la commentarono e diffusero; ma nel tempo il tema della giustizia sociale e della pastorale operaia in tutto il Paese fu affrontato a livello ecclesiale. Già da 20 anni Dehon lavorava in questo ministero e

nella fabbrica di *Val-des-Bois*, perché tutti potessero entrare in contatto con la realtà del lavoro. Durante l'estate erano iniziate le *settimane di formazione sociale* per un centinaio di seminaristi provenienti da tutta la Francia, guidati da P. Dehon e dal canonico Perriot. Questi sono stati ripetuti ogni anno per dieci anni. Furono l'inizio di quelle che, nel 1904, iniziarono a essere chiamate le "*Settimane Sociali di Francia*". Dehon era un prete in anticipo sui tempi e uno dei capi del movimento dei "*preti democratici*" che secondo lo storico Emile Poulat furono *"i lontani precursori della Mission de France e dei preti operai"*.
Nel 1894 Dehon pubblicò il primo *Manuale Sociale Cristiano* della Chiesa, con grande successo e cinque edizioni. Il manuale servì come testo di studio per tre generazioni di giovani sacerdoti e fu adottato da molti seminari in Francia e in altri paesi. I dieci anni che seguirono l'enciclica sociale di Leone XIII furono i più intensi per Dehon; il Papa gli aveva chiesto di predicare le sue encicliche e anche a Roma tenne cinque famose conferenze. Gli fu anche proposto l'episcopato, ma rinunciò perché religioso. Il cardinale Binet, che lo conosceva da vicino, disse di lui: "in Francia fu il più fervente discepolo e divulgatore del pensiero sociale del Papa".

Morto Leone XIII, il papa Pio X ordinò che i sacerdoti dovessero ottenere il previo consenso del vescovo stesso per scrivere di questioni sociali. A p. Dehon fu richiesto il silenzio che durò fino all'elevazione al soglio pontificio dell'amico Benedetto XV.
Dehon seppe evolvere e rimanere aperto ai segni dei tempi in termini di rinnovamento pastorale, Chiesa in uscita, impegno sociale e democratico.
Va detto che tutto ciò rientrava nello schema del "*nuovo cristianesimo*" o società cristiana patrocinati da Leone XIII. Si cercava di identificare leggi sociali e ordinamento della società democratica con gli insegnamenti della Chiesa. Lo stato doveva essere confessionale; la separazione tra Chiesa e Stato non accettabile. Il vero rimedio sociale non poteva che venire dalla religione.
Dehon scrive: «*Bisogna ricostruire il cristianesimo, cioè l'alleanza delle nazioni sotto la guida del Papa, perché solo la Chiesa può risolvere la questione sociale; solo la Chiesa ha la verità. La futura democrazia deve essere cristianizzata perché sarà cristiana o non lo sarà. Qualsiasi riforma sociale al di fuori del cristianesimo o della Chiesa è destinata al fallimento*».
Questa mentalità fondamentalista non è sorprendente perché è stata quella che ha dominato la Chiesa, anche con i Papi successivi.

Spiritualità dehoniana

Dietro l'apostolato traboccante di Dehon c'era una spiritualità che gli dava senso e forza. Era la spiritualità del Cuore di Gesù, alla quale egli diede il suo contributo specifico e originale. La devozione al Cuore di Gesù era molto popolare in Francia poiché era stata diffusa dalla religiosa francese Santa Margherita Maria Alacoque (+ 1690) e Dehon l'aveva succhiata da sua madre. Ha sottolineato la misericordia di Dio, la fiducia in Lui, il comandamento della carità, la familiarità con l'Eucaristia, l'accoglienza generosa dei poveri e dei peccatori.

P. Dehon ha, però, voluto superare il devozionismo e il sentimentalismo spesso presenti nella pratica di questa devozione, dandole un fondamento biblico e ponendo al centro la persona stessa di Cristo, con il cuore trafitto sulla croce.
Ha scritto: «*Il Cuore di Gesù è il cuore del Buon Samaritano che si prende cura dei feriti lungo la strada. È il cuore del buon pastore che cerca la pecora smarrita, che ha pietà degli affamati. Per tutta la vita ci parla di tenerezza, compassione e solidarietà con gli umili, i lavoratori, coloro che soffrono. I discepoli del Cuore di Gesù devono essere gli apostoli delle classi popolari. Nessuno deve batterci nell'amore per le persone. Per noi il culto del Cuore di Gesù non è una semplice devozione, ma un vero rinnovamento di tutta la vita cristiana*» (cioè privata e pubblica).

Per questo Dehon usa molto l'espressione "*Regno del Cuore di Gesù*" e aggiunge: "*nelle anime e nella società*". La devozione al Sacro Cuore di Gesù aveva preso un orientamento che non era solo intimo e spirituale, ma era anche usata come vessillo per cattolici intransigenti, monarchici e nazionalisti che sognavano un nuovo cristianesimo. La preghiera "*Venga il tuo regno*" significava lottare per i diritti di Dio contro i diritti umani promossi dalla *Rivoluzione Francese*. La lotta per il riposo domenicale era

soprattutto perché tutti potessero andare a messa. Il Cuore di Gesù doveva regnare su tutte le strutture sociali e politiche; ciò che è stato realizzato dalla società moderna al di fuori della Chiesa non ha valore né consistenza. Per questo Dehon si è allontanato da questa corrente, perché il Regno di Dio per il quale Gesù ha lottato era il Regno della giustizia e della carità. Quel Regno dovrebbe realizzarsi attraverso l'alleanza della Chiesa, non con i potenti, ma con il popolo. Ha lasciato scritto: «*Il vero culto del Cuore di Gesù ha la sua origine in una forte esperienza eucaristica e di preghiera, ma deve scendere e penetrare tutta la vita sociale*»
Diceva anche: *«Quando si parla di vera carità, bisogna andare ben oltre l'elemosina e cominciare a praticare la giustizia. Lo spirito cristiano di giustizia e di difesa dei deboli deve essere trasmesso nella vita sociale. Bisogna andare dalla gente non per opportunismo ma con i principi di giustizia e carità del Vangelo».*

Dehon si caratterizzò nel suo tempo per anteporre la lotta per la giustizia sociale alla carità intesa come elemosina e benevolenza, superando la comune assistenza paternalistica nella Chiesa. Di fronte a coloro che attribuivano la scristianizzazione allo spirito moderno e al socialismo, egli si chiede se non sia piuttosto una certa evangelizzazione a non essere riuscita a collegare fede e vita, personale e sociale, spirituale e politico.
Ai sacerdoti dice che: «*devono accompagnare i laici nell'azione sociale che il Papa ci indica; altrimenti non potrebbero, senza peccato, celebrare la messa. L'evangelizzazione dei poveri è il compito della Chiesa nel nostro tempo più che mai*».
E precisa*:* «*Essere uomini pii non è una scorciatoia che ci esenta dalla necessità di uno studio complesso della realtà e di una lotta organizzata in comunione con tutti gli uomini di buona volontà per il necessario cambiamento delle strutture ingiuste. Tutto ciò che ostacola il benessere delle persone: la fame, le malattie, lo sfruttamento sul lavoro, le abitazioni malsane... deve essere eliminato. Questo fa parte del vero insegnamento del Vangelo. La Chiesa non è nemica del progresso. Ma... quale progresso può esserci senza lavoro, quale assistenza sociale senza giustizia? Il vero progresso è quello della dignità umana*».

Da quanto detto si vede come l'impegno sociale di Dehon, che oggi si potrebbe chiamare opzione per i poveri, difesa dei diritti umani, nonviolenza, cura della vita e della casa comune, fosse una dimensione essenziale della sua spiritualità; fu la conseguenza del suo amore per il Cuore trafitto di Cristo e per tutti i trafitti della terra. Era qualcosa di nuovo per l'epoca; era il contributo specifico di Dehon alla Chiesa.
Il suo progetto è stato quello di donare alla Chiesa, oltre a una famiglia religiosa (i cosiddetti "dehoniani") dei sacerdoti e laici vicini al popolo, animati da un grande amore per Cristo e capaci di uscire dalle sacrestie per andare a coloro più lontano.

Primo Corbelli

Si ricorda alle Comunità di inviare alla segretaria provinciale le considerazioni e le riflessioni emerse dai confronti sulle schede di Formazione Permanente rispettando la scadenza tassativa del mese di giugno per consentire l'elaborazione delle sintesi.

Si resta in attesa, inoltre, delle brevi presentazioni di ciascuna comunità elaborate in occasione della visita del Superiore generale e del suo Vicario, entro il 5 maggio 2023. GRAZIE!

VITA E APOSTOLATO DEI PRIMI COMPAGNI DI DEHON (9)

P. Martino-Maria (*Agostino*) Waguet[6]. Nato a Saint-Quintin il 3 novembre 1862, fu il primo ex alunno del *Collegio San Giovanni* ad entrare all'Istituto, il 25 dicembre 1880, quando aveva 18 anni.
Aveva fatto parte della Conferenza di Saint-Vincent-de-Paul nonché della Congregazione mariana[7].
Emise i primi voti il 23 ottobre 1882 e fu ordinato sacerdote a Lille, il 19 giugno 1886. Diventò quindi vicario nella Parrocchia di S. Martino a Lille.[8]
Padre Rasset scrisse alla sorella religiosa in Haiti, il 23 dicembre 1890: «*È un fatto. Ci stabiliamo nel vecchio priorato di Oulchy-le-Chateau per tentare di fare un'opera».* L'idea di Mons. Duval, vescovo di Soissons era di organizzare un gruppo di sacerdoti religiosi per rianimare la fede di questa zona, paralizzata dal materialismo. Oulchy-le-Chateau era un paesino di circa 700 abitanti, con due cappelline periferiche. Rasset ebbe con sé due giovani religiosi per aiutarlo e assisterlo: i padri Waget e Noiret i quali predicavano, catechizzavano, curavano tanto bene le celebrazioni…ma il paese era rimasto freddo.
Il *Capitolo Generale* di Fourdrain del 1893 esaminò la questione della convenienza di lasciare questa parrocchia: i giovani preti si scoraggiavano, non vedendo che scarsi risultati pastorali. Probabilmente il *Capitolo* si riferiva a padre Waguet che poi lasciò la Congregazione nel 1892[9].
P. Dehon aveva accettato l'opera, vedendo in questa eventualità un segno di fiducia sulla Congregazione da parte della Diocesi.

Padre Agostino (*Leo*) Herr (1855-1904). Era fratello di padre Giacomo Herr ed era nato il 15 maggio 1855 a Ettelbruck, Lussemburgo, in certo modo una vocazione frutto della pastorale vocazionale di p. Dehon. Entrato il 7 gennaio 1881, aveva emesso i primi voti religiosi il 23 ottobre 1882 a Saint-Quintin. Ordinato prete il 20 dicembre 1884 a Soissons, alla fine del 1885 succedette a Rasset nella direzione del *Patronato* fino a quando nel 1888 fu incaricato di raccogliere denaro per la costruzione della chiesa di S. Martino a S. Quintino, dove diventerà il primo parroco.

---

[6]Il testo è la ripresa redazionale, curata da padre Aimone Gelardi, della parte conclusiva di una serie di conferenze tenute da P. Egidio Driedonkx scj: GLI IDEALI E IL PROGETTO DI P. DEHON E LA RICEZIONE NEI SUOI PRIMI COMPAGNI (*Titolo originale: Los ideales y el proyecto del P. Dehon y de sus principales primeros seguidores*). Gli era stato chiesto di tenere alcune conferenze sul *progetto* di p. Dehon e di coloro che, con lui per primi vi aderirono, lo fece corredando le circa 50 pagine del suo lavoro di note e bibliografia per eventuali approfondimenti personali. La scelta di fare conoscere alcuni dei primi membri della Congregazione per noi, come per Driedonkx intende ricordare quanto hanno fatto all'inizio della storia della Congregazione. Da qualche parte è scritto: «*[1]Facciamo dunque l'elogio degli uomini illustri, dei nostri antenati per generazione… [10] furono uomini virtuosi, i cui meriti non furono dimenticati… [12]La loro discendenza resta fedele alle promesse …*» (Sir. 44, 1.10). L'immagine che accompagna gli articoli, quasi a individuarne la serie, riproduce *alberi secolari*.
[7] NHV XIII, 24 e 29; NHV XIV, 60.
[8] A. Ducamp, o.c. p. 296.
[9] L. Dehon, *Un prêtre du S. Cœur,* o.c. OSP 6. pp. 274, 279-290 ; NQT/1890, V.17.

Quando, nel 1896, emersero varie difficoltà per continuare la costruzione, Herr rinunziò al suo incarico e accompagnò padre Dehon nel mese di settembre 1888 a Roma per ringraziare del "*Decretum Laudis*".[10]
Consigliere generale dal 1888 al 1896, nel 1897 o 1898 abbandona la Congregazione passando al clero secolare. Muore il 23 agosto 1904.[11]

Padre Paolo della Croce (*Arturo*) Delgoffe (1861-1944). Il 13 febbraio 1881, entra a vent'anni nell'Istituto un altro membro non francese, Arturo Delgoffe, nato a Piétrebais, Belgio, il 1° gennaio 1861. Era stato in precedenza per breve tempo era stato nell'abbazia trappista di Chimay, da dove aveva dovuto ritirarsi a causa del suo temperamento, rivolgendosi quindi a padre Dehon.
Emise i primi voti religiosi il 24 marzo 1882, fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1885, a Soissons, dopo aver compiuto un ciclo di studi poco profondi, cosa di cui si rammaricò per tutta la vita. Più avanti con gli anni cercava di colmare tale vuoto della sua formazione studiando ogni giorno un capitolo di Teologia.
Uomo di un temperamento ardente e appassionato, era talvolta poco equilibrato. Religioso con grande pietà, segnata però da scrupolosità. Portato a una austerità di vita, amava le penitenze corporali, in modo particolare il digiuno che praticò per tutta la sua vita.
Sua grande attività era stata la predicazione ma, com'era frequente in quei tempi, gli piaceva predicare su morte, inferno, peccato, eternità. Aveva per giunta una voce tonante che scuoteva gli ascoltatori. Apparteneva all'equipe dei missionari diocesani di Soissons.
Uomo passionale con poco buonsenso, era capace di prendere decisioni strane. Nei giorni 12 e 30 luglio 1896 si permise di inviare due lettere violente e squilibrate al Vescovo di Soissons contro Dehon[12]. La sua firma si trova anche nel *manifesto* di Blancal contro il Fondatore. Molti anni dopo, nel 1920, scrisse a p. Dehon chiedendogli perdono.[13]
Quando la Congregazione fu espulsa dalla Francia (1903), se ne andò al santuario di Quievy, dove passò la maggior parte della vita. Superiore di questa comunità dal 1910 a 1913 la lasciò per fare il rettore del *Noviziato di Brugelette*, durante la guerra (1914-1917).
Negli anni 1930-1937 fu consigliere della Provincia Belgo-Lussemburghese.
Morì a Joliment, Belgio il 18 maggio 1944.[14]

Padre Pietro della Natività (*Emilio*) Bertrand (1863-1946). Nato il 18 novembre 1863, iniziò il postulantato il 3 giugno 1881 ed emise la prima professione religiosa l'8 giugno 1883.
Nell'archivio di Roma esiste una sua lettera alla *Chère Mère*, scritta il giorno seguente. Risulta che tutti i novizi che avevano professato l'8 giugno 1883, erano andati al santuario di *Nostra Signora del S. Cuore* a Sittard, in ringraziamento alla Madonna. Nella lettera Bertrand riferisce di avere pregato per l'approvazione della Congregazione che deve dare tanta consolazione e amore al Cuore di Gesù. Ha inoltre pregato anche per una rapida venuta dalle *Ancelle del Sacro Cuore* al noviziato di Sittard[15].
Fu ordinato sacerdote a Soissons il 22 settembre 1888. Sono pochi i dati sulla sua vita: partecipò al terzo *Capitolo generale* a Fourdrain (6-7 settembre 1893), durante il quale si schierò con il

[10] NHV XV, 81.
[11] NHV XV, nota 4; A. Ducamp, o.c. pp. 314-315.
[12] AD.B. 24/15-1, inven. 515.21 e 515.22.
[13] AD.B. 24/15.1. inven. 515.23.
[14] NHV, 60, nota 2; P. Nihoul scj a "Vibrer", novembre 1944, anno 3,nº 14 pp. 7-10: M. Denis scj *"Le project di P. Dehon,* pp.179-180 nota 6; A. Vassena STD 20, pp. 190-194.
[15] A. Perroux .

"*gruppo Blancal*" degli oppositori a padre Dehon. Dal 1894 al 1898 fu Superiore a Lille. Sempre tra gli oppositori con il "*gruppo Blancal*" anche nel quarto Capitolo generale a Saint-Quintin (31 agosto-1settembre 1896) nella *Casa del Sacro Cuore*. Non fu però fra i firmatari del *Memorandum* del gruppo d'opposizione del 6 giugno 1897[16].

In seguito (1900-1903) diventa superiore della comunità di Lille e quando (1903) la Congregazione fu espulsa dalla Francia, rimase a Lille con padre Weiskopf, abitando in una casa modesta, vicina al *Pensionato S. Pietro* dei *Fratelli delle Scuole Cristiane*, dove aveva fatto il cappellano, aiutato da Weiskopf. Quando nell'agosto 1904 i *Fratelli* traslocarono a Froyennes in Belgio, Bertrand li seguì.[17]

Dal 1910 a 1919 fu Superiore della casa di Bruxelles e contemporaneamente Superiore provinciale della *Provincia Gallico-Belga*. Segretario generale (1919-1926) nonché Consigliere generale (1926-1931), morì il 31 maggio 1946 a Saint Cirgues[18] nel dipartimento dell'Alta Loira della regione dell'Alvernia-Rodano-Alpi.

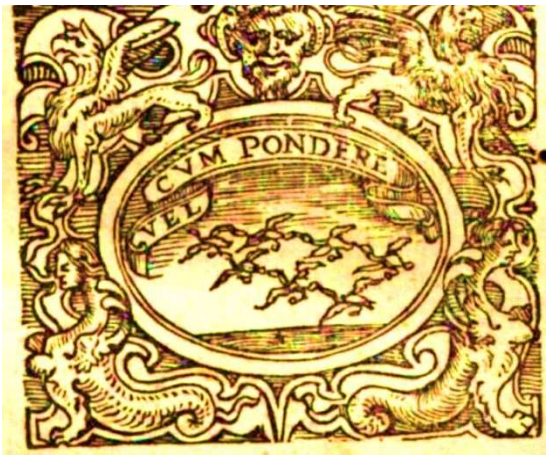
Padre Benedetto (*Giuliano*) Lequeux (1861-1908). Nato a Sains Richaumont, ex-alunno del Collegio S. Giovani, ragazzo giovane, intelligente e capace. Anche lui è stato uno dei primi venti alunni che hanno fatto parte della Congregazione Mariana fondata nel 1878[19]. Inizia il suo postulantato il 14 settembre 1881. La professione religiosa avviene il 1° giugno 1883 a Sittard, e ha avuto come Maestro di novizi, almeno per alcuni mesi, p. Lamour. Ordinato sacerdote a Soissons il 19 dicembre 1885, una lettera di Harmel a p. Charcosset (20 agosto 1890), parlando di lui lo dice presente a Val-des-Bois, non sappiamo però da quando[20].
Nel 1892 divenne superiore della residenza per studenti a Roma, che si trovava in quel periodo accanto alla chiesa di *Nostra Signora del Suffragio*, in via Giulia, prossima al Tevere. Doveva anche curare la chiesa, che apparteneva all'*Arciconfraternita del Rosario*. Il *Capitolo generale* del 1893 decise di traslocare la residenza altrove proprio per i contrasti con le esigenze dell'arciconfraternita. Si può notare che p. Lequeux era troppo giovane per un simile incarico, ma era anche difficile trovare un altro superiore. Lo stesso Lequeux non partecipò al *Capitolo*, per non essere stato avvisato in tempo[21]. Il 3 marzo 1894 la residenza studentesca venne trasferita a Monte Tarpeo 54, nei pressi del Foro Romano.

Nel 1895 Lequeux fu nominato Superiore del nuovo scolasticato in Lussemburgo, incarico che conservò fino al 1902 quando fu nominato superiore della *Scuola apostolica di Clairfontaine* dove rimase fino a 1907, quando si ammalò gravemente. Uomo di valore, molto attivo, muore a casa del fratello sacerdote, a Fieulaine (Aisne) l'11 aprile 1908: aveva dedicato tutta la sua vita alla formazione[22].

(9. Continua)

[16] [Per i non introdotti riprendiamo da STD 59/2014, pag. 488, nota 1839 una annotazione di A. Perroux: «Loin d'être une joie, le retour à Sant-Quentn le replonge dans le dissension internes: *"Je trouvais là des intrigues, des divisions, du mauvais esprit...Inutile de dire toutt cela dans le detail..."* (NQT 12,51) ». NdR]
[17] A. Ducamp, *Le P. Dehon et son Œuvre,* pp. 296-299.
[18] Oggi minuscolo comune di 166 abitanti.
[19] NHV XIII, 28-29.
[20] Egidio Driedonkx scj, *Val-des-Bois, una obra social muy querida del P. Dehon.* "Caminos Dehonianos" 27.
[21] M. Denis, *Le project du P. Dehon* pp.239-240 ; Atti del 3º Capitolo generale 3-D-4, inven. 803, p. 3.
[22] Egidio Driedonkx scj. *Fundación e Historia de la primera Comunidad en Roma,* STD 35, pp. 109-123.

Compagni di chi è "*irregolare*"



Era il titolo di un testo pubblicato dal CUI[23] nel quale, a partire da un fatto occorsomi, dicevo della facilità a indignarci in materia di morale soprattutto con il male altrui, le scelte *non allineate* di altri, l'incapacità a intuire l'amarezza dei non allineati quando finiscono come scorticati da qualche confratello "zelota" che fatica a comprendere il disagio degli *irregolari* della vita di coppia e del matrimonio. In quel testo provavo a dire che Chiesa non va intesa come una sorta di "*club di aspiranti perfetti*" o associazione di "*gente per bene*" amante dei primi posti, severa con i peccati altrui, indulgente con i propri... Un lettore in una mail mi ha scritto che si deve esortare i preti a essere *prudenti* oltre che misericordiosi, a evitare di rilasciare la "*patente a punti*" di appartenenza alla Chiesa. *Prudenti* ritengo significhi in primis informati sulla realtà delle cose. Così, quando dettiamo esami di coscienza, non dobbiamo prescindere né dalla *legge* né dalla *misericordia* e, nella sottolineatura di *male* e *peccato* non dimenticare di aggiungere sempre che Dio in Cristo accoglie, libera e salva, dà *punti di riferimento* non risposte conclusive non soprattutto quelle che chiudono ogni confronto, indica *direzioni* e non schiaccia con norme prescrittive e parole dure, non sacrifica l'uomo alle osservanze sabatiche. Nemmeno dirlo, ma si tratta non di scegliere per sé o proporre ad altri un'etica *à la carte*, bensì di privilegiarne una *di crescita* che guidi nella tensione tra *ideale* e *possibile*. Farsi compagni di uomini e donne a loro modo impegnati a "*discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto*" (Rm. 12,2) non significa adeguarsi alla mentalità del mondo, ma scoprire con loro che l'insegnamento della fedeltà a Legge, precetti, norme, tradizioni e consuetudini, aiutarli a scoprire che nelle comunità cristiane, in pastori e catechisti, si accompagna a un approccio agli *irregolari* permeato di misericordia evangelica che non impone l'apparentemente "impossibile volontà di Dio" a uomini/donne di ogni tempo sostituendosi all'Unico che scruta e conosce i cuori. Dove poi si tratti di affermare la *Verità* e le verità di regole di comportamento prova a farlo senza ignorare i chiaroscuri di ogni situazione esistenziale, che può recare il seme di una vita altra e diventare sacramentale.

Un altro lettore che frequenta riunioni di Vicariato suggerisce, complice la segreteria telefonica, di sollecitare il suo Vicario pastorale...a farmi parlare ai preti locali, tutti santi, zelanti e, forse, spicci nella definizione di male e responsabilità dei penitenti di passaggio ai loro confessionali. Non farò quanto suggerito, tengo buona la richiesta di come comportarsi con gli *irregolari* della famiglia e del matrimonio; suggerisco intanto la lettura di s. Alfonso de' Liguori dove rammenta: «*E così ben anche è obbligato il confessore ad ammonire chi sta nell'ignoranza colpevole di qualche suo obbligo, o sia di legge naturale o positiva. Che se il penitente l'ignorasse senza colpa, allora, quando l'ignoranza è circa le cose necessarie alla salvezza, in ogni conto gliela deve togliere; se poi è d'altra materia, ancorché sia circa i precetti divini, e' l confessore prudentemente giudica che l'ammonizione sia per nocere al penitente, allora deve farne a meno e lasciare il penitente, nella sua buona fede; ed in ciò s'accordano anche gli autori più rigidi. La ragione si è, perché si deve maggiormente evitare il pericolo del peccato formale che del materiale, mentre Dio solamente il formale punisce, poiché da questo solo si reputa offeso (...).*[24]

***Ignoratio elenchi...* primo conoscere**

Nel giugno 2016, *La legge n. 76* segnò un mutamento del concetto di famiglia. In Italia la riforma del *diritto di famiglia* datava al 19 maggio 1975 (*Legge n.151*/1975) e aveva prodotto parificazione dei ruoli uomo/donna nella famiglia, riconoscimento della parità dei figli naturali (nati fuori dal matrimonio) con quelli legittimi, introduzione della comunione dei beni, regolamentazione dell'impresa familiare. Quando nel 2016 la senatrice Monica Cirinnà si incaricò della promozione della legge che da lei prende nome, dalla riforma del *Diritto di famiglia* erano trascorsi 41 anni: il sentire sociale era in mutamento e il Diritto si adeguava con innovazioni che ora accompagnavano, ora acceleravano le trasformazioni sociali.

[23] Cfr. n. 550, Febbraio 2023, p. 25. L'immagine riporta il logo dell'Accadenia perugina degli insensati.
[24] Alfonso de' Liguori *Pratica del Confessore per ben esercitare il suo ministero*, 8.

Oggi il numero dei matrimoni è in calo, crescono i figli nati fuori dal matrimonio, separazioni, divorzi, nuove forme di famiglia, incluse quelle di coppie dello stesso sesso, realtà tutte che, piaccia o non piaccia, comportano tutela e regolamentazione giuridiche.
Per farla breve, dalla data della riforma del *Diritto di famiglia* e, dopo, da quella della *Legge Cirinnà*, non c'è più un solo modello di famiglia, sono infatti possibili molteplici opzioni che altrettanti interventi legislativi hanno preso in carico per dare a quelle riconoscimento formale e civile.
"*Unioni civili e convivenze di fatto*"[25], studio della docente salentina oggi giudice cassazionista, Marilena Gorgoni, spiega che la legge sull'*unione civile* e le *convivenze di fatto* (e successivi decreti attuativi del 19 gennaio 2017: nn. 5,6,7) istituisce e regola *unioni civili* tra persone dello stesso sesso e disciplina *convivenze di fatto* tra etero e omosessuali. Conoscere quella legge resa necessaria dopo l'ennesima condanna dell'Italia dalla *Corta di giustizia di Strasburgo* per il mancato riconoscimento delle *unioni civili*, è doveroso, oltre che per senso civico, per le molteplici ricadute pastorali.

"*Forme*" famigliari...
Dopo l'approvazione della Legge n. 76/2016 le forme famigliari sono: ***Matrimonio** (artt. 79cc. e ss.; art. 29 Cost.): *negozio giuridico solenne* mediante il quale un ***uomo e una donna*** costituiscono tra loro una comunione spirituale e materiale e *acquistano lo status di coniuge*. L'art. 29 della Costituzione recita: «*La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare*». Il riferimento è *a ***persone di sesso diverso***; *la ***ritualità*** prevede *pubblicazion*i e *formula di rito*; sotto il ****profilo patrimoniale, fiscale e previdenziale*** previste *comunione* o *separazione* dei beni, *contributo ai bisogni comuni, diritto di successione,* quanto previsto dalle ***norme generali***: detrazioni fiscali, assegno di mantenimento dopo il divorzio, reversibilità, TFR. *Circa il ***cognome*** la donna mantiene il suo con possibilità di aggiungere "coniugata con". Circa i ***Figli***: figliolanza naturale e adozione. ****Obbligo di fedeltà*** per il matrimonio; ****divorzio e separazione*** sono secondo le norme vigenti; ****Omicidi, rapimenti furti***: l'omicidio del coniuge aggrava la pena per l'esecutore, idem per sequestri; ***proibizione** di bigamia.

►***Unione civile*** (legge 76/2016 art.1, commi 1-34; art.2 Cost.): è una *specifica formazione sociale ritualmente costituita* con dichiarazione di fronte all'*Ufficiale di stato civile*, presenti due testimoni, *da due maggiorenni dello stesso sesso*, uniti stabilmente da legami affettivi di coppia e reciproca assistenza morale e materiale; con la costituzione dell'*unione civile* le parti acquistano lo ****status familiare*** **di** ***unito civilmente***. Specificità dello *status*: non è un matrimonio, ma una *"*specifica formazione sociale composta da persone dello **stesso sesso***"; *la ***ritualità*** non prevede pubblicazioni, ma dichiarazione all'*Ufficiale di stato civile* con due testimoni. *Profilo ***patrimoniale, fiscale e previdenziale*** = *comunione dei beni* o *separazione*, contributo ai bisogni comuni, diritto di successione. Come il matrimonio, eccetto le prestazioni di paternità-maternità, no assegni familiari; stesso trattamento del matrimonio per le graduatorie di edilizia popolare. ****Cognome**:* per un cognome comune i partner presentano dichiarazione. ****Figli***: non possono adottare né ricorrere a procreazione assistita; i figli nati durante l'unione civile sono del genitore biologico; previsto che un giudice conceda la *stepchild* (adozione del figlio affine). *Nessun ***obbligo di fedeltà*****:** intervento possibile del giudice in caso di addebito. ****Divorzio e separazione***: potranno accedere direttamente al divorzio, ricorrendo all'*Ufficiale di stato civile*, dopo tre mesi dalla dichiarazione di separazione. Non ammesso divorzio per mancata consumazione. ****Omicidi, rapimenti, furti:*** non accade per l'unione civile; così per i sequestri e per la bigamia. Non prevista la non punibilità di falsa testimonianza.

►***Convivenza*** (legge 76/2016 art.1, commi 36-65; art.2 Cost.): *tra ***due persone maggiorenni*** unite stabilmente da legami affettivi di coppia e reciproca assistenza morale e materiale non vincolate da rapporti di parentela, affinità o adozione, da matrimonio o da un'unione civile. *La qualifica di ***convivente*** non costituisce ***status familiæ***. ***Sesso***: coppie sia eterosessuali che omosessuali. ****Ritualità***: sufficiente presentazione richiesta di iscrizione all'anagrafe + dichiarazione di residenza insieme al partner. Per le convivenze occorre un contratto con le proprie decisioni. ****Patrimoniali, fiscali e previdenziali***: nessun legame previdenziale; diritto agli utili, se un convivente lavora all'interno dell'azienda (non lavoro subordinato, né legame di società). In caso di rottura, previsto assegno di mantenimento per un periodo determinato. Possibili graduatorie

[25] Cf. "*Il nuovo concetto legale di famiglia dopo l'approvazione della legge n. 76 del 20 maggio 2016*", a cura di M. Gorgoni, in Diritto.it Portale giuridico con la più recente Giuris., Network Maggioli Editore. ISBN 8891618467, Ean 9788891618467.

per alloggi popolari. **Cognome*: mantengono il proprio cognome. ***Figli***: non prevista possibilità di adozione, a meno che la convivenza non duri da tre anni e vi sia impegno di matrimonio. Hanno diritto alla *stepchild*. *L'***obbligo di fedeltà**: deriva dal contratto di convivenza. ***Divorzio e separazione***: In caso di separazione nessuna procedura. Chi ha firmato un atto scritto può chiedere il recesso. ***Omicidi, rapimenti, furti***: Nessuna aggravante.

►Circa l'***Unione civile*** (L. 76/2016, art. 1 comm. 1-35) i *decreti attuativi* specificano trattarsi di ***specifica formazione sociale, alternativa e diversa dal matrimonio***, da cui derivano specifici diritti/doveri cui non è consentito derogare. ***Costituzione** tramite dichiarazione di fronte all'*Ufficiale di stato civile*, presenti due testimoni. La delega delle funzioni di *Ufficiale di stato civile*, può essere assunta, come per i matrimoni, da consiglieri, assessori o privati cittadini. ***Trascrizione degli atti*** a cura dell'*Ufficiale di stato civile* in *apposito registro autonomo* rispetto a quello dei matrimoni. Con dichiarazione all'*Ufficiale di stato civile* le parti possono stabilire di *assumere un cognome comune* (com.10) *scegliendolo tra i loro*: senza modifica di documenti e codice fiscale. Come per il matrimonio l'***Unione civile*** può costituirsi in pericolo di vita, in nave, aereo ecc. I decreti attuativi armonizzano norme dei *Codici civile* e *penale* sul nuovo regime delle ***Unioni***: essere *partner di Unione civile* costituisce aggravante del reato come la qualifica di *coniuge*.
All'*Unione civile* non si applicano invece le norme del *Codice civile* non espressamente richiamate, né quelle sull'adozione, né quelle relative all'adozione del figliastro (il meccanismo della *stepchild adoption*)[26].
Con la costituzione dell'***Unione civile*** le parti hanno stessi diritti e doveri, obbligo reciproco all'assistenza morale e materiale e alla coabitazione. Ciascuna parte, in relazione alle sue sostanze e capacità lavorative deve contribuire ai bisogni comuni, concordare l'indirizzo di vita familiare, fissare la residenza comune.
Circa il regime patrimoniale le parti possono optare per la comunione o la separazione, costituire un fondo patrimoniale o un'impresa familiare, ad esse si applicano, in quanto applicabili, le norme dei rapporti patrimoniali tra coniugi. Inoltre alle parti si applica quanto il *Codice civile* stabilisce riguardo a indegnità, diritti riservati ai legittimari, successioni legittime, collazione, patto di famiglia.

Sulla scelta dell'Amministratore di sostegno il giudice tutelare preferisce l'altra parte dell'unione, così come la stessa è legittimata a promuovere interdizione, inabilitazione o revoca. Le cause impeditive, che comportano la nullità dell'*Unione civile* sono: mancanza di stato libero, interdizione, vincoli di parentela, delitto. L'***Unione civile*** costituita in violazione di una delle cause impeditive può essere impugnata per violenza o errore, sussistenza di matrimonio o *Unione civile* con altro.
Sono cause di scioglimento la morte, i casi previsti sulla legge del divorzio, la sentenza di rettifica del sesso. Non è prevista la separazione, giacché è prevista la procedura di scioglimento diretto, per effetto della domanda di scioglimento anticipata dalla dichiarazione di volontà, resa tre mesi prima, all'*Ufficiale di stato civile*. I decreti attuativi hanno innovato sul piano internazionale: i *matrimoni* celebrati da cittadini italiani dello stesso sesso all'estero sono riconosciuti in Italia come *unioni civili*.
Per i cittadini stranieri vale la legge del Paese di origine, se provenienti da Stati che condannano le *unioni gay* e che non riescono ad ottenere il *nulla osta* per contrarre l'unione in Italia, basterà il certificato di "*stato libero*". Come per il *Matrimonio*, anche l'*Unione civile* può farsi in pericolo di vita, in nave, in aereo etc.

►***Convivenze di fatto (L. 76/2016, art. 1 commi 36 e ss.)***. Altro modello familiare istituito e regolamentato dalla legge sono le *convivenze di fatto*. Secondo dati degli ultimi rilevamenti ISTAT dal 2008 al 2014 le famiglie di fatto, aumentate più del doppio, sono sempre più frequenti. Fino a ora si riconosceva alla *famiglia di fatto* una forma di tutela in quanto formazione sociale (cfr. Cost. art.2) oggetto di numerosi interventi legislativi, giurisprudenziali, ma priva di disciplina autonoma. La nuova legge le ha dato riconoscimento giuridico e ha istituito i *contratti di convivenza*. Ai sensi della legge per *conviventi di fatto* s'intendono due persone maggiorenni (etero o omosessuali) unite stabilmente da legami affettivi di coppia e reciproca assistenza morale e materiale, non vincolate da rapporti di parentela, affinità o adozione, matrimonio o unione civile. *Per la sua costituzione* tale *modello familiare non richiede alcuna formalizzazione,* tuttavia, dove si renda necessario l'accertamento della stabile convivenza, la normativa richiama la verifica anagrafica[27], cioè che la coabitazione risulti da certificato di *stato di famiglia*.

[26]L'inglese *Stepchild adoption* equivale ad adozione del '*figliastro'*, che avviene con l'adozione dal/la compagno/a della madre/padre di un/a bambino/a. In Italia a una coppia non sposata non è consentito adottare.
[27] Di cui all'art. 4, lettera b) del comma 1 dell'art. 13 del 7 regolamento, di cui al D.P.R. 223/1989.

Tra i diritti del *convivente di fatto* la L. 76/2016 porta che: *hanno gli stessi diritti spettanti al coniuge nei casi previsti dall'ordinamento penitenziario; *in caso di malattia o ricovero, diritto reciproco di visita, di assistenza e di accesso alle informazioni personali; *ciascuno può designare l'altro quale suo rappresentante con poteri pieni o limitati: a) in caso di malattia che comporta incapacità di intendere e volere, per le decisioni in materia di salute; b) in caso di morte, per quanto riguarda la donazione di organi, le modalità di trattamento del corpo e le celebrazioni funerarie; *relativamente alla casa familiare, salvo quanto previsto dall'art. 337-sexies del *Codice civile*, in caso di morte del proprietario della casa di comune residenza, il convivente di fatto superstite ha diritto di continuare ad abitare nella stessa per due anni o periodo pari alla convivenza se superiore a due anni, ma non oltre i cinque anni. Ove nella stessa coabitino figli minori o figli disabili del convivente superstite, il medesimo ha diritto di continuare ad abitare la casa di comune residenza per un periodo non inferiore a tre anni; *nei casi di morte del conduttore o di suo recesso dal contratto di locazione della casa di comune residenza, il convivente di fatto ha facoltà di succedergli nel contratto; *nel caso di cui l'appartenenza ad un nucleo familiare costituisca titolo o causa di preferenza nelle graduatorie per l'assegnazione di alloggi di edilizia popolare, di tale titolo o causa di preferenza possono godere, a parità di condizioni, i conviventi di fatto; *al convivente di fatto che presta stabilmente la propria opera all'interno dell'impresa dell'altro convivente spetta una partecipazione agli utili dell'impresa familiare e ai beni acquistati con essi nonché agli incrementi dell'azienda, anche in ordine all'avviamento, commisurati al lavoro prestato; *il convivente di fatto può essere nominato tutore, curatore o amministratore di sostegno, qualora l'altra parte sia dichiarata interdetta o inabilitata ai sensi delle norme vigenti ovvero ricorrano i presupposti di cui all'art.404 del *Cod. civ*.: *in caso di decesso del convivente di fatto, derivante da illecito di un terzo, nell'individuazione del danno risarcibile alla parte superstite si applicano i medesimi criteri individuati per il risarcimento del danno al coniuge superstite; *i conviventi di fatto possono disciplinare i rapporti patrimoniali relativi alla loro vita in comune con la sottoscrizione di un *contratto di convivenza*.
La *Legge* prevede la possibilità di disciplinare i rapporti patrimoniali dei conviventi tramite contratto di convivenza determinato (forma, requisiti, contenuto). La prova della convivenza, facilitata dalla registrazione anagrafica, è necessaria se si voglia stipulare un contratto di convivenza, che si risolve: *per recesso unilaterale; *per matrimonio o altra unione; *per decesso. In caso di cessazione della *convivenza di fatto* il giudice stabilisce il diritto del convivente di ricevere dall'altro *gli alimenti* se versa in stato di bisogno e non possa provvedere al proprio mantenimento.

Unioni civili e convivenze

►Complessità, differenze, risvolti pastorali sono stati trattati da V. Albanesi[28] con garbata competenza e un richiamo alla necessità, prima di fare spazio ai risvolti pastorali della materia, di conoscere la materia. Inutile dire che confondere i tre istituti, accostarsi ad essi con approssimazione è scorretto. La legge è complessa, notevoli le differenze degli istituti normati. La configurazione di ***unione fuori dal matrimonio*** ha valenza diversa: le *unioni civili* sono avvicinate al *matrimonio*, le *convivenze*, considerate poco più che un *legame affettivo*, sono ormai più numerose delle *unioni civili*. Per i cristiani è importante conoscere sia la legge, sia restare coerenti ai propri valori e convinzioni, procurando di comprendere se l'opinione pubblica sia favorevole al portato della legge o piuttosto ai fatti che essa ha voluto regolamentare.

Recentemente un seminario di ricerca della *Facoltà teologica del Triveneto* – "*Serve la chiesa*"[29], relatori E. Castellucci, vicepresidente *CEI* e Paola Bignardi, già presidente *ACI* – trattò il confronto Chiesa - uomo contemporaneo, focalizzando ministero, identità, domande dei destinatari dell'evangelizzazione, in particolare giovani, molti dei quali sembrano avere sostituito Dio e Chiesa e la cui ricerca esistenziale e spirituale, fra solitudine e ascolto inquieto del loro io profondo, assomiglia a un viaggio stravagante verso Dio, non più basato su quanto hanno ricevuto da catechisti ed educatori, i quali pure, avrebbero bisogno di aggiornarsi e passare dall'indottrinamento a una formazione generatrice di persone capaci di discernere. Quanto alla Chiesa, secondo Castellucci, urge faccia suoi *ermeneutica pellegrina* e *pensiero incompleto*, privilegi la relazione sull'organizzazione, l'incontro sul programma, il volto sul comandamento, rinunciando a comodità di *rigorismo e relativismo* per *approfondire la dottrina e arrivare a una nuova sintesi*.

[28] Cfr. *Settimananews* 17 maggio 2016, "Unioni civili e convivenze: la *via caritatis*" .
[29] Cfr. Paola Zampieri, "Serve la Chiesa? I giovani interrogano", *Settimana News:* 26 febbraio 2023.

Tornando al nostro tema, quanto appena detto vale per le convivenze di coppia al di fuori di ogni forma di matrimonio, dato che oggi il sentire culturale fa spazio a una *pluralità di famiglie* all'interno della quale quella di matrice cristiana è una delle opzioni possibili. La riprova è il fatto che si diffondono vari tipi di convivenze e il sentire giovanile pare privilegiarle senza pensare al matrimonio o rimandandolo alle kalende.

Si legge in *Amoris lætitia* «*Come cristiani non possiamo rinunciare a proporre il matrimonio allo scopo di non contraddire la sensibilità attuale, per essere alla moda, o per sentimenti di inferiorità di fronte al degrado morale e umano. Staremmo privando il mondo dei valori che possiamo e dobbiamo offrire. Certo, non ha senso fermarsi a una denuncia retorica dei mali attuali, come se con ciò potessimo cambiare qualcosa. Neppure serve pretendere di imporre norme con la forza dell'autorità. Ci è chiesto uno sforzo più responsabile e generoso, che consiste nel presentare le ragioni e le motivazioni per optare in favore del matrimonio e della famiglia, così che le persone siano più disposte a rispondere alla grazia che Dio offre loro*» (*AL* 35).

Di fronte al diffondersi di unioni civili e convivenze diremo con il *Sinodo* che progetti, sentire e tendenze che equiparano il "matrimonio" ad altre forme di unione/convivenza, se da un lato trovano la nostra perplessa considerazione – perché non c'è in esse che qualche remota somiglianza (...talora nessuna) con il disegno di Dio al quale i cristiani si ispirano[30]–, dall'altro non possiamo fingere che non esistano o limitarci al diniego. Se infatti *il tempo è superiore allo spazio*[31], per le "situazioni familiari" non diventate (o che non possono diventare) sacramento, il Papa insiste in un capitolo di *AL*, sulla loro capacità di crescere e la necessità di una pastorale di riconciliazione e mediazione[32], nonché un atteggiamento di carità indispensabile in qualunque circostanza, con quanti "*hanno difficoltà a vivere pienamente la legge divina*" con i quali "*deve risuonare l'invito a percorrere la* via caritatis", perché la *carità fraterna* è la prima legge dei cristiani.[33]

A mo' di conclusione

Il *Sinodo sulla famiglia* e *Amoris lætitia* hanno concorso a mutare lo sguardo della Chiesa su famiglie, persone che le costituiscono, cura per far crescere tra uomini e donne apprezzamento e desiderio di matrimonio e famiglia. Quanto ai cristiani che decidono di costituire una famiglia senza optare per il sacramento, scartano la scelta del matrimonio civile, optano per la convivenza la Chiesa è chiamata a farsi, capace di attesa benevola, cioè misericordiosa, che qui significa aperta ai tempi di crescita di ognuno che faccia scelte diverse senza che per questo altri lo faccia sentire fuori dalla Chiesa.

Il nuovo che avanza a livello di sensibilità generazionale comporta anche che si faccia spazio all'ascolto non solo inteso come ministero di chierici, l'ascolto deve aprirsi infatti a protagonismo, esperienza e creatività laicali. Se infatti la comunità ecclesiale vuole contrastare l'allontanamento dei giovani dal matrimonio sacramento, analizzate le cause della diffusione di matrimoni civili e convivenze, deve farsi disponibile a stare nella provvisorietà di una navigazione a vista, attivare processi senza avere subito chiaro verso dove va la sua ricerca di mettere a fuoco un'idea di Chiesa dentro la quale le giovani generazioni desiderano stare.[34]

p. Aimone Gelardi

---

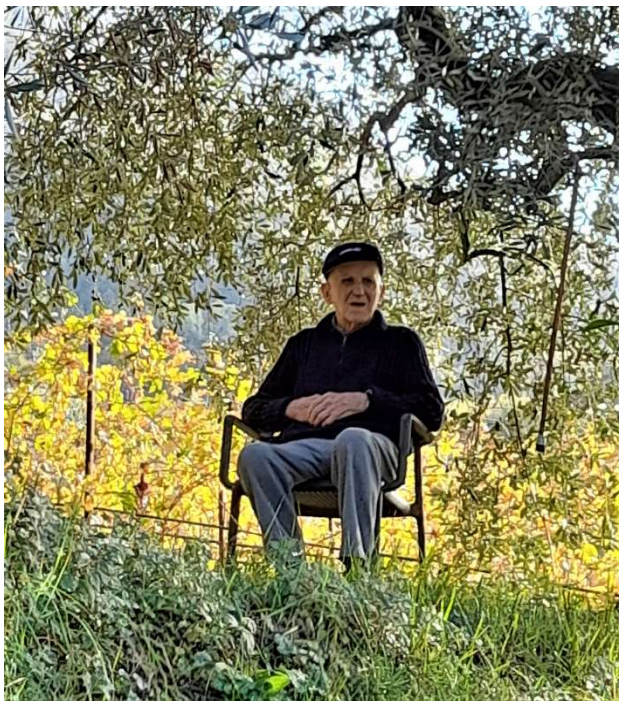
[30] (AL 251)

[31] La frase, presente in *LF, LS*, *EG e AL,* è fondamentale nella visione di Francesco sul vivere e chiave per comprendere la filosofia di *AL*: «*...Lo spazio cristallizza i processi, il tempo proietta invece verso il futuro e spinge a camminare con speranza*». Come dire: il tempo fluido e mobile è la chiave per non restare "incollati" allo spazio cercando ai problemi soluzioni a breve, risposte crude e statiche, senza pensare a come procedere oltre verso un futuro ricco di speranza » (cfr. *LF* n. 57). *EG* 222s. dettaglia che la gente vive «*in tensione tra congiuntura del momento e luce del tempo, dell'orizzonte più grande, dell'utopia che ci apre al futuro come causa finale che attrae (...)*». All'interno della dialettica tempo spazio il Papa ribadisce che non ogni discussione dottrinale, morale, pastorale deve essere risolta da interventi del magistero.

[32] «Ai divorziati che vivono una nuova unione, è importante far sentire che sono parte della Chiesa, che "*non sono scomunicati" e non sono trattati come tali, perché formano sempre la comunione ecclesiale. Queste situazioni "esigono un attento discernimento e un accompagnamento di grande rispetto, evitando ogni linguaggio e atteggiamento che li faccia sentire discriminati e promovendo la loro partecipazione alla vita della comunità. Prendersi cura di loro non è per la comunità cristiana un indebolimento della sua fede e testimonianza circa l'indissolubilità matrimoniale, anzi essa esprime proprio in questa cura la sua carità*"» (AL 242.243).

[33]cfr. Gv 15,12; Gal 5,14; AL 306).

[34] Cfr. "Unioni civili e convivenze: la *via caritatis*", *Settimananews* 17 maggio 2016.



Testimonianze

“Io prego Lui e Lui pensa a me”

Lo spirito del manutentore, fr. Augusto Mora l’ha conservato anche qui a Bolognano. Lui dice di vederci poco, ma subito nota se c’è una porta che non si chiude bene, e allora interviene col suo boccettino di olio, la lima e il cacciavite. Un po’ più preoccupante è quando lo si vede con la scaletta sulle spalle che sta andando a sistemare la persiana della sua stanza che non scende bene. Ma subito si arrende e si lascia aiutare. È divertente un sacco vederlo camminare lentamente, in posizione aereodinamica, col suo berretto invernale alla “puffo”. Dopo un’iniziale resistenza, ha accettato di raccontarsi, per ringraziare il Signore di tutti i doni ricevuti finora nella sua vita.

Qual è la persona che ti ha maggiormente voluto bene?
La mamma! A me piacciono i pomodori, così quando arrivava il fruttivendolo, prendeva 3-4 kg di pomodori: anche se non erano maturi, lasciandoli al sole, maturano i pomodori. Lei si faceva in quattro per venirmi incontro. Poi andavamo a funghi; lei, essendo del luogo, aveva le sue macchie e me le faceva conoscere: “*Lì ho trovato le mazze di tamburo; lì le orecchine, lì i “castagnei”, che si trovano sotto i castagni, sono molto buoni*”, mi diceva. Io le correvo dietro, lei mi voleva bene, io volevo bene a lei. Questo continuava anche più avanti con gli anni, d’estate durante le ferie, perché quando ero a Capiago non potevo andare a casa quando volevo, avevo la manutenzione della casa. Per il prato ho comprato il trattorino, non potevo andare in giro con la falce, in un terreno di tre ettari. Ho potuto fare questo perché ho messo alle Poste la mia pensione: è costato 13 mila euro un trattorino professionale.

C’è un’altra persona nella tua infanzia che ti ha voluto bene?
Lo zio! D’estate andavo con lui, portavo al pascolo le mucche, mentre lui faceva il fieno. D’inverno tornavo a casa con la mamma e mi mandava a far la legna. Io andavo nel bosco con la mia cinghia di plastica con la quale raggruppavo un po’ di legna. Era contenta lei, era contento mio papà, erano contenti tutti.

Tuo papà, che cosa ti ricordi di bello di lui?
No, no, no, era un po’ troppo socialistoide, non andava a Messa, invece la mamma era sempre preoccupata di andare alla domenica e, al mercoledì, alla messa settimanale. Mio papà faceva il manovale, andava dove c’era lavoro. In casa eravamo in sei, tre fratelli e tre sorelle, io sono il più vecchio. Ora siamo rimasti in cinque, una sorella è morta

Tuo papà ti ha sempre lasciato libero?
Sì, sì, era sempre la mamma che comandava d’inverno, mentre d’estate andavo da mio zio. Lui era buono, religioso. La sera prima di addormentarci pregavamo insieme, dicevamo sempre un’Ave Maria, un Angelo di Dio e un Requiem Eterna per i morti.

Questa tua passione per la manutenzione, da chi l'hai imparata?
È iniziata quando mi hanno fatto economo, dopo il periodo di Albissola. Ho lavorato molto con le suore, in modo particolare a Palagano e con loro ho fatto esperienza negli acquisti. Poi in casa mi sono arrangiato pian piano, smontavo un impianto elettrico e così vedevo come era fatto, e questo mi serviva per imparare e per farne degli altri.

Come è nata la tua vocazione?
Fr. Giuseppe Bortolozzo girava per la Val Camonica e per la Bergamasca in cerca di vocazioni. È venuto anche nel mio paese, ha parlato col parroco e gli ha chiesto se potesse segnalare un ragazzo che poi sarebbe andato a trovarlo. E lui ha segnalato me, perché sapeva che non ero un delinquente (risata), ero un bravo ragazzo, un po' timido… Vedo arrivare questo barbone che mi dice: "Sai, ad Albissola abbiamo arte e mestieri, non ti piacerebbe venire?". Io ho visto che c'erano i falegnami, i sarti, i tipografi, i calzolai, etc. etc. Ho pensato: c'è mio zio in Valle che fa il falegname, ha con lui vari operai, io vado ad Albissola ad imparare il mestiere del falegname, e poi vengo da mio zio, mi assume e così mi paga anche, e comincio la mia esistenza. E invece il primo abbocco è stato quel frate lì. Poi ne ha trovati altri nei paesi vicini e alla fine ha raggruppato un gruppettino di cinque ragazzi, tra i quali c'era Martino. Un giorno arriva la cartolina avvisandoci che sarebbe passato entro in breve e ci avrebbe accompagnati ad Albissola. Ho lavorato in falegnameria, un po' in tipografia. L'economo mi prendeva per andare a far la spesa, non so per quale motivo prendesse sempre me.

Sei contento di essere fratello?
Ma sì, non ho tante capacità intellettive, mi accontento di quello che riesco a fare. Ad Albissola ho visto dei fratelli, fr. Gerardo il capo dei sarti, fr Antenore maestro della calzoleria, morto poi tragicamente in Mozambico. Vedevo tutti questi fratelli contenti e così anch'io lo ero. Con me c'era anche fr. Domenico, che poi è venuto qui a Bolognano.

Ti sei mai pentito di essere fratello?
No, non mi sono mai pentito, perché un piatto di minestra c'è sempre (risata), un letto c'è sempre, e il Signore non mi ha mai tartassato, mai abbandonato e vado avanti così: io prego Lui e Lui pensa a me, Così Sia.

Quale fratello dehoniano ha influito maggiormente nella tua formazione?
In falegnameria c'era un fratello, era veneto, era sempre allegro, poi c'erano altri tre fratelli, e dicevo: "Questa gente qui è tutta gente contenta", il Signore poi ha fatto il resto, certe pagine del Vangelo mi sono rimaste in testa non perché ci pensassi io, ma Lui lavorava già. Ho visto loro che erano contenti, e alla fine anch'io ho detto: "Voglio essere fratello!". Poi il padre che seguiva i fratellini mi chiamava spesso e mi domandava: "Sei contento, Augusto?". E io: "Sì, sono contento". E lui mi ha incoraggiato ad andare avanti al Noviziato, con fiducia.

Dopo Albissola, in quali comunità hai vissuto?
A Monza, dal 1958 al 1968, come aiuto economo. A Bolognano dal 1968 al 1971, come economo. A Boccadirio dal 1971 al 1972 come aiuto economo. A Palagano dal 1972 al 1976, come economo. A Bolognano dal 1975 al 1982. A Milano Cristo Re, dal 1982 al 1987 e a Capiago dal 1987 al 2019.

Quali sono i doni che tu hai dato alle comunità dove hai vissuto?
Ho fatto quasi sempre l'economo e il manutentore, un po' alla volta mi sono fatto l'esperienza. Nelle compere, facevo un giro delle varie bancarelle e poi sceglievo le cose migliori, tenendo

presente anche il prezzo. Le suore erano contente. Né loro né i padri mi hanno fatto delle osservazioni pesanti, ero timido e ne avrei avuto a male. E invece cercavo di accontentare tutti.

In quale comunità ti sei trovato meglio?
A Palagano, lì c'erano una trentina di ragazzi che frequentavano le medie, anche con loro andavo d'accordo. Alle volte facevo l'assistente nello studio e dovevo tenere la disciplina. Minacciavo i ragazzi: "*Se non vi comportate bene, vi faccio 2.000 lire di multa*". Arriveranno i vostri genitori, dirò loro: "*Ho dato 2.000 lire di multa, perché suo figlio ha parlato a studio*". E non era vero, eh? Però avevano paura della multa e ci credevano. Poi, però, l'hanno capita, quando venivano a sapere dalla mamma che non aveva pagato nessuna multa (risata). E così cadeva tutto il mio castello. Ma mi volevano bene anche loro, perché vedevano che non ero cattivo, ero comprensivo, dai!

Hai avuto qualche passione?
Mi piaceva suonare l'armonium che c'era in sacrestia ad Albissola. Andavo a strimpellare l'Ave Maria di Lourdes, di Schubert. Suonavo piano, piano, ma appena il Padre Maestro mi sentiva, arrivava e diceva: "Adesso basta, adesso basta!!! Così non ho mai imparato. Anche quando sono andato Monza, c'era un pianoforte, mi sono messo a strimpellarlo, ma c'era P. Manzoni che aveva la sua stanza sopra, e quando mi sentiva arrivava giù e mi diceva: "No, no, no, per favore". E allora ho piantato lì tutto e buona notte suonatori.

Quale preghiera ti piace di più e la utilizzi nei momenti di maggiore difficoltà?
È una giaculatoria che ripeto spesso durante la giornata: "*Sia lodato e ringraziato ogni momento, Gesù mite e umile di cuore nel Sacramento*", e troverai riposo.

Come ti trovi a Bolognano? Quali aspetti positivi trovi in questa comunità?
Col Superiore vado d'accordo, se ho bisogno di qualcosa vado da lui. Poi ci sei tu, mi giri attorno, ho qualcuno con cui parlare e ridere. Terzo, ci sono i miei uccellini, i miei fringuelli. Adesso ce ne sono due nuovi, fanno di quei gorgheggi. Vado là a sentirli, quando prendo il sole. Mi corrono dietro, sbriciolo un po' di pane sotto un ulivo al pomeriggio e al mattino non lo trovo più. C'è un bel gruppetto di fringuelli, loro cantano e io rispondo, facciamo un duetto della "Scala". E poi c'è il merlo che si mette sul passa mano della scala che scende, quando mi vede passare, io non faccio nessun movimento per mandarlo via. Vado giù e lui mi segue. Vado su e viene anche lui (risata). È bello, perché la mia vita è varia, e sono contento anche per questo…

Quali consigli mi dai per invecchiare bene?
Sei già completo, quasi, e vuoi ancora riempire la bisaccia. È vero non si è mai completi, la vita è tutta una giravolta. Per me tre cose sono importanti:

la salute: se hai la salute hai 99% delle possibilità di stare bene. La salute ti dà una mano, se te ne dà due, ancora meglio. La salute va anche curata, senza esagerare, naturalmente!
La calma: cerca di non arrabbiarti mai, non perderti in pensieri di rabbia, di vendetta.
La pazienza: è la virtù dei forti.

Queste cose le conosci anche tu, però il fatto di sentirtele dire ti aiuta a praticarle. Salute, calma e pazienza, e ce n'è da fare, provaci, ti troverai davanti a delle pietre, ma un po' alla volta le potrai togliere, per andare avanti anche con il sorriso tra le labbra.

p. Nico Marcato

Necrologio

Ricordando p. Giuseppe Gruber

Nato il 06.02.1933 - Defunto il 22.04.2023

Padre Giuseppe Gruber era nato novant'anni fa a Roverè della Luna, in provincia di Trento, il 6 febbraio 1933 ed era stato battezzato pochi giorni dopo, il 12 febbraio nella parrocchia della medesima località. Ricevette la Santa Cresima il 22 marzo del 1943 nella stessa parrocchia dove fu battezzato.
Iniziò il suo percorso di formazione religiosa entrando come postulante alla scuola apostolica di Trento il 28 giugno 1951. Ad Albisola proseguì con il noviziato (28 settembre 1951) e lì emise la prima professione il 29 settembre dell'anno successivo (1952). Dopo le rinnovazioni dei voti, ad Albino il 29 settembre 1955 emise la professione perpetua ed in seguito proseguì con le sacre ordinazioni fino all'ordinazione sacerdotale presso lo Studentato Missioni, a Bologna, il 25 giugno 1961. Frequentò il ginnasio a Trento dal 1946 al 1951 e poi il Liceo e Filosofia a Monza dal 1952 al 1956. Fu prefetto a Trento dal 1956 al 1958 e a Bologna studiò Teologia dal 1958 al 1962. Sempre a Bologna si dedicò ad un anno di pastorale dal 1962 al 1963.

Conseguì la licenza in Teologia presso *Propaganda Fide* nel 1967 e nel 1977 anche la Laurea in Lingue e Letterature straniere presso la *Cattolica di Milano*, dove risiedette come studente dal 1970 al 1974.

Dal 1963 al 1966 si dedicò all'insegnamento presso la Casa del Sacro Cuore a Trento e dal 1967 al 1970 ad Albino fu Prefetto degli Studi e Prefetto di disciplina. Sempre ad Albino dopo l'interruzione per gli studi universitari a Milano, fu insegnante e si dedicò al ministero dal 1974 al 1995; tornò poi a Bologna presso il Villaggio del Fanciullo.

Nei periodi estivi, durante le vacanze in Germania ricoprì l'incarico di parroco sostituto nella diocesi di Osnabrück, dove fu anche cappellano dell'ospedale.

Dopo un anno sabbatico a Roma e un periodo presso il Santuario di Boccadirio, dal 2012 ad agosto 2014 fu rettore del Santuario di Santa Maria dei Poveri in Nosadella, a Bologna e poi fu di nuovo mandato presso il santuario di Boccadirio. Da lì fu lui stesso a chiedere il trasferimento a Bolognano nel 2016 dove è rimasto fino al 22 aprile 2023 quando, dopo un periodo di malattia, ha fatto ritorno alla Casa del Padre.

s@n

S. Messa di esequie di p. Giuseppe Gruber

Roveré della Luna – 24 aprile 2023

1Gv 3, 14-16 ; Gv 5, 24-29

La fede nel Signore Risorto, soprattutto in questo tempo pasquale, è un punto di riferimento indispensabile, un grande sostegno nel momento in cui diamo l'ultimo saluto a un fratello che, terminato il suo cammino terreno, ritorna al Padre di tutti noi e di ogni realtà creata.

Novant'anni sono un bel po' di tempo! Padre Giuseppe li ha vissuti donando se stesso a Dio come parte della nostra famiglia religiosa, libero di servire il popolo di Dio nelle forme che, nel corso degli anni gli sono state proposte dalle necessità della storia degli uomini e dai superiori.

Personalmente lo ricordo all'inizio del mio cammino vocazionale, educatore alla Scuola Apostolica di Albino. Rigoroso e severo, come era d'uso a quel tempo, ma anche aperto alle novità, come proporre a chi di noi lo desiderasse lo studio della lingua tedesca. D'altra parte, per tutta la sua vita lo studio ha esercitato un notevole fascino su p. Giuseppe, soprattutto lo studio delle lingue, della storia e della teologia.

Mi piace pensare, considerando il suo tratto sempre rispettoso, ma particolarmente sereno e cordiale degli ultimi anni, che in lui sia sempre stata presente e sia cresciuta nel corso degli anni quella consapevolezza che l'apostolo Giovanni ci consegna nella prima lettura: *l'amore per i fratelli è la prova più concreta che siamo risorti con Cristo*, la certezza che siamo passati da morte a vita, passaggio non semplice e, di certo, da non dare mai per scontato.

«*Chi non ama rimane nella morte*», dice l'apostolo. La guerra, l'indifferenza nei confronti del prossimo, la chiusura su se stessi e sulla ricerca del proprio tornaconto sono le prove più evidenti delle conseguenze paradossali a cui conduce la mancanza d'amore: l'ansia e la smania di cercare il proprio benessere ti porta a scoprire che, senza neppure accorgerti, ti sei allontanato dall'altro, a volte in un modo che sembra irrimediabile. Ma il nostro egoismo non è un destino irreparabile, e la strada del ritorno al Dio dell'amore che Gesù ci ha fatto conoscere non è mai chiusa una volta per tutte!

Nella vita di un figlio di Dio, infatti, la prova che abbiamo conosciuto il Dio-Amore che ci è venuto incontro nella persona del Figlio Gesù sta nell'aver fatto esperienza «*che egli ha dato la sua vita per noi*», e non c'è altro modo per dire di averlo conosciuto se non nel «*dare la vita per i fratelli*». Questa fede, che si manifesta in una vita donata, è la prova che abbiamo ascoltato la voce di Gesù e che siamo passati dalla morte alla vita, ci dice il brano del vangelo. Lui ci dà la certezza che tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno per ricevere il frutto di ciò che hanno seminato nel corso della propria vita.

Noi, religiosi dehoniani, siamo testimoni della rettitudine con cui p. Giuseppe ha vissuto la sua vita e il suo servizio all'umanità che gli è stato concesso di incontrare nel suo lungo ministero sacerdotale.

La nostra comunità di Bolognano ha potuto beneficiare della sua presenza servizievole e bendisposta, finché ha potuto, anche lui con tutti i suoi pregi e i suoi limiti, che ha saputo consegnare ai fratelli perché la loro accoglienza fosse per lui un segno dell'abbraccio amoroso del nostro Padre dei cieli.

Con gratitudine affidiamo al Signore della Vita il nostro fratello Giuseppe e, nello stesso tempo, chiediamo a lui, che ora gode alla presenza del Risorto e può contemplare il Dio-Amore in pienezza, di intercedere per tutti noi, affinché possiamo vivere con coraggio il tempo che ci è donato per essere davvero Sacerdoti del Cuore di Gesù e servire i fratelli nella libertà dell'Amore evangelico.

p. Renzo Brena sci

***

Necrologio della Congregazione

Affidiamo alla misericordia del Padre i Confratelli defunti di altre Province

Padre Manuel Fernando Ribeiro apparteneva alla Provincia POR (Portogallo), nato il 2 marzo 1936, prima professione il 29 settembre 1956, ordinato sacerdote il 29 giugno 1962, defunto il 10.04.2023.

Padre Ernest Budyn apparteneva alla Provincia POL (Polonia), nato il 7 luglio 1935, prima professione il 28 settembre 1952, ordinato sacerdote il 26 giugno 1960, defunto il 14 aprile 2023.

8 maggio

Beata Vergine Maria Mediatrice di tutte le Grazie

In questa memoria viene continuata la devozione di padre Dehon verso Maria Santissima così come viene espressa nel Direttorio spirituale: «Con la sua vita di vittima, con i suoi sacrifici e i suoi dolori, Maria è divenuta riparatrice e mediatrice fra Dio e gli uomini. Fra sofferenze indicibili, ella ha adottato come suoi figli tutte le anime riscattate dalla morte di suo Figlio e così ha conquistato il diritto al loro amore, alla loro riconoscenza, alla loro fedeltà, al loro attaccamento.

Ella vorrebbe ricolmarle tutte di quell'amore dal quale il suo Cuore era infiammato.

Maria vorrebbe condurle tutte al Cuore del suo Figlio, re, amante, sposo dei cuori puri…

Ella cerca dei cuori compassionevoli, dei cuori che consolino nostro Signore col loro amore e con la loro fedeltà» *(DSP 47)*.